

JUAN ESQUERDA BIFET

GIOVANNI PAOLO II
PELEGRINO IN SANTA MARIA MAGGIORE

La «Statio» mariana di Papa Giovanni Paolo II

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
2001

La festa dell'Immacolata, celebrata nella Basilica dedicata alla «Theotokos», Madre di Dio, è un'occasione speciale per ricordare la dignità dell'uomo redento da Cristo. A partire da questa *dimensione antropologica*, il Papa accenna frequentemente ai valori fondamentali dell'essere umano e di tutta l'umanità.

La celebrazione dell'Immacolata dentro il tempo di *Avvento* offre l'opportunità per spiegare il significato di questo momento liturgico prima del Natale. Frequentemente, il Papa prende lo spunto da questa realtà per accennare al *significato salvifico della storia* alla luce dell'Incarnazione (in rapporto al terzo millennio).

I numerosi fedeli venuti a venerare l'icona della «Salus Populi Romani» manifestano i sentimenti di una autentica *pietà popolare*, che il Papa loda e anche esprime personalmente con il suo atteggiamento di «Totus tuus» nel primo santuario dedicato alla «Theotokos».

La *responsabilità missionaria della Chiesa* appare come uno dei temi più sentiti dal Papa, sia a livello locale (come nel caso della «missione cittadina») che a livello universale, ricordando l'impegno per l'annuncio del vangelo e dei suoi valori fondamentali a tutta l'umanità.

La Basilica di *Santa Maria Maggiore* diventa anche un simbolo del primo *cenacolo di Gerusalemme*, dove i discepoli si riunirono «con Maria» per ricevere le nuove grazie dello Spirito Santo. Questa realtà diventa uno *slancio ecumenico* per richiamare al *rinnovamento della Chiesa, secondo gli indirizzi del concilio Vaticano II*.

Nella celebrazione della Pentecoste e dell'Immacolata in Santa Maria Maggiore, *la Chiesa si sente Madre come Maria*, ed attua questa maternità con la presenza attiva e materna di Maria. La «Salus Populi Romani» è la *Madre della Misericordia*, per il fatto di aver sperimentato la misericordia del Redentore e per essere stata eletta come strumento di misericordia.

TESTI DELLE ALLOCUZIONI DI GIOVANNI PAOLO II IN SANTA MARIA MAGGIORE

(1978-2000)

1. Mentre per la prima volta come Vescovo di Roma varco oggi la soglia della Basilica di Santa Maria Maggiore, mi si presenta dinanzi agli occhi l'evento che ho vissuto qui, in questo luogo, il 21 novembre del 1964. Era la chiusura della terza sessione del concilio Vaticano II, dopo la solenne proclamazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, che comincia con le parole: «Lumen gentium» (luce delle genti). Lo stesso giorno il Papa Paolo VI aveva invitato i Padri conciliari a trovarsi proprio qui, nel più venerato tempio mariano di Roma, per esprimere la gioia e la gratitudine per l'opera ultimata in quel giorno.

La Costituzione Lumen Gentium è il documento principale del concilio, documento «chiave» della Chiesa del nostro tempo, pietra angolare di tutta l'opera di rinnovamento che il Vaticano II ha intrapreso e di cui ha dato le direttive.

L'ultimo capitolo di questa Costituzione porta il titolo: «La beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa». Paolo VI, parlando quel mattino nella Basilica di San Pietro, col pensiero fisso sull'importanza della dottrina espressa nell'ultimo capitolo della Costituzione Lumen Gentium, chiamò per la prima volta Maria «Madre della Chiesa». La chiamò così in modo solenne, e cominciò a chiamarla con questo nome, con questo titolo, ma soprattutto ad invocarla perché partecipasse come Madre alla vita della Chiesa: di questa Chiesa che durante il concilio ha preso più profondamente coscienza della propria natura e della propria missione. Per dare maggiore rilievo a questa espressione, Paolo VI, insieme con i Padri conciliari, è venuto proprio qui, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove Maria da tanti secoli è circondata da particolare venerazione e amore, sotto il titolo di «Salus Populi Romani».

2. Seguendo le orme di questo grande Predecessore, che è stato per me un vero padre, anch'io vengo qui. Dopo il solenne atto in Piazza di Spagna, la cui tradizione risale al 1856, vengo qui

in seguito ad un cordiale invito rivoltomi dall'Eminentissimo Arciprete di questa Basilica, il Cardinale Confalonieri, Decano del Sacro Collegio, e da tutto il Capitolo.

Penso però che, insieme a lui, mi invitano qui tutti i miei Predecessori nella cattedra di San Pietro: il Servo di Dio Pio XII, il Servo di Dio Pio IX; tutte le generazioni dei Romani; tutte le generazioni dei cristiani e tutto il Popolo di Dio. Essi sembrano dire: Va'! Onora il grande mistero nascosto fin dall'eternità, in Dio stesso. Va', e da' testimonianza a Cristo nostro Salvatore, figlio di Maria! Va', e annuncia questo particolare momento; nella storia il momento di svolta della salvezza dell'uomo.

Tale punto decisivo nella storia della salvezza è proprio l'«Immacolata Concezione». Dio nel suo eterno amore ha scelto fin dall'eternità l'uomo: l'ha scelto nel suo Figlio. Dio ha scelto l'uomo, affinché possa raggiungere la pienezza del bene mediante la partecipazione alla sua stessa vita: vita divina, attraverso la grazia. L'ha scelto fin dall'eternità, e irreversibilmente. Né il peccato originale, né tutta la storia delle colpe personali e dei peccati sociali hanno potuto dissuadere l'eterno Padre da questo suo piano di amore. Non hanno potuto annullare la scelta di noi nell'eterno Figlio, Verbo consustanziale al Padre. Poiché questa scelta doveva prendere forma nell'Incarnazione, e poiché il Figlio di Dio doveva per la nostra salvezza farsi uomo, proprio per questo il Padre eterno ha scelto per lui, tra gli uomini, la Madre. Ognuno di noi diventa uomo perché concepito e nato dal grembo materno. L'eterno Padre ha scelto la stessa via per l'umanità del suo Figlio eterno. Ha scelto sua Madre dal popolo, a cui da secoli affidava in modo particolare i suoi misteri e le sue promesse. L'ha scelta dalla stirpe di Davide e contemporaneamente da tutta l'umanità. L'ha scelta di stirpe regale, ma al tempo stesso tra gente povera.

L'ha scelta sin dal principio, sin dal primo momento della concezione, facendola degna della maternità divina, alla quale nel tempo stabilito sarebbe stata chiamata. L'ha fatta prima erede della santità del proprio Figlio. Prima tra i redenti dal suo sangue, ricevuto da lei, umanamente parlando. L'ha resa immacolata nel momento stesso della concezione.

Tutta la Chiesa contempla oggi il mistero dell'Immacolata

Concezione e ne gioisce. Questo è un giorno particolare del tempo di Avvento.

3. Esulta di questo mistero la Chiesa Romana e io, come nuovo Vescovo di questa Chiesa, partecipo per la prima volta a tale gioia. Perciò desideravo tanto venire qui, in questo tempio, dove da secoli Maria viene venerata come «*Salus Populi Romani*». Questo titolo, questa invocazione non ci dicono forse che la salvezza (*salus*) è diventata in modo singolare retaggio del Popolo Romano (*Populi Romani*)? Non è forse questa la salvezza che Cristo ci ha portato e che Cristo ci porta continuamente, lui solo? E sua Madre, che proprio come Madre, è stata in modo eccezionale, «più eminente» (PAOLO VI, *Credo*), redenta da lui, suo Figlio, non è forse anche lei – da lui, suo Figlio – chiamata, in modo più esplicito, semplice e potente insieme, a partecipare alla salvezza degli uomini, del popolo Romano, dell'umanità intera? Per condurre tutti al Redentore. Per dare testimonianza di lui, anche senza parole, solo con l'amore nel quale si esprime «il genio della madre». Per avvicinare perfino coloro che oppongono maggiore resistenza, per i quali è più difficile credere nell'amore; che considerano il mondo come un grande poligono «di lotta di tutti contro tutti» (come si è espresso uno dei filosofi nel passato). Per avvicinare tutti – cioè ciascuno – a suo Figlio. Per rivelare il primato dell'amore nella storia dell'uomo. Per annunciare la vittoria finale dell'amore. Non pensa forse la Chiesa a questa vittoria, quando ci ricorda oggi le parole del libro della Genesi: «Questa [la stirpe della donna] schiaccerà la testa del serpente» (cf. *Gen* 3,15)?

4. «*Salus Populi Romani*»!

Il nuovo Vescovo di Roma varca oggi la soglia del tempio mariano della Città Eterna, consapevole della lotta tra il bene e il male, che pervade il cuore di ogni uomo, che si svolge nella storia dell'umanità e anche nell'anima del «popolo Romano». Ecco ciò che al riguardo ci dice l'ultimo concilio: «Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in

questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio» (*Gaudium et Spes*, 37).

E perciò il Papa, agli inizi del suo servizio episcopale nella cattedra di San Pietro a Roma, desidera affidare la Chiesa in modo particolare a colei in cui si è compiuta la stupenda e totale vittoria del bene sul male, dell'amore sull'odio, della grazia sul peccato; a colei della quale Paolo VI disse che è «inizio del mondo migliore», all'Immacolata. Le affida se stesso, come servo dei servi, e tutti coloro che egli serve, e tutti coloro che con lui servono. Le affida la Chiesa Romana, come pegno e principio di tutte le Chiese del mondo, nella loro universale unità. Gliela affida e offre come sua proprietà!

«*Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio. Te in mea omnia!*»: Sono tutto tuo, e tutto ciò che ho è tuo. Sii tu mia guida in tutto.

Con questo semplice e insieme solenne atto di offerta il Vescovo di Roma, Giovanni Paolo II, desidera ancora una volta riaffermare il proprio servizio al Popolo di Dio, che non può essere nient'altro che l'umile imitazione di Cristo e di colei, che ha detto di se stessa: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1,38).

Sia questo atto segno di speranza, come segno di speranza è il giorno dell'Immacolata Concezione sullo sfondo di tutti i giorni del nostro Avvento.

Insegnamenti, vol. I (1978) 310-314.

1. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale ... in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto» (*Ef* 1,3-4).

In queste parole della lettera agli Efesini San Paolo delinea l'immagine dell'Avvento. E si tratta di quell'*Avvento eterno*, il cui inizio si trova in Dio stesso «prima della creazione del mondo», poiché già la «creazione del mondo» fu il primo passo della venuta di Dio all'uomo, il primo atto dell'Avvento. Tutto il mondo visibile, infatti, è stato creato per l'uomo, come attesta il libro della Genesi. L'inizio dell'Avvento in Dio è il suo eterno *progetto di creazione* del mondo e dell'uomo, progetto nato dall'amore. Questo amore si manifesta con l'eterna *scelta dell'uomo in Cristo*, Verbo incarnato.

«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto».

In questo eterno Avvento è presente *Maria*. Tra tutti gli uomini, che il Padre ha scelto in Cristo, ella lo è stata in modo particolare ed eccezionale, poiché è stata scelta in Cristo per essere Madre di Cristo. E così ella, meglio di qualunque altro fra gli uomini «predestinati dal Padre» alla dignità di suoi figli e figlie adottivi, è stata predestinata in modo specialissimo «a lode e gloria della sua grazia», che il Padre «ci ha dato» in lui, Figlio diletto (cf. *Ef* 1,6).

La gloria sublime della sua specialissima grazia doveva essere la *Maternità* del Verbo Eterno. In considerazione di questa Maternità, ella ha ottenuto in Cristo anche la grazia dell'*Immacolata Concezione*. In tal modo Maria è inserita in quel primo eterno Avvento della Parola, predisposto dall'Amore del Padre per il creato e per l'uomo.

2. *Il secondo Avvento* ha carattere storico. Si compie nel tempo tra la caduta del primo uomo e la Venuta del Redentore. La liturgia odierna ci racconta anche di questo Avvento, e mostra

come Maria fin dagli inizi è inserita in esso. Quando, infatti, si è manifestato il primo peccato, con l'inaspettata vergogna dei progenitori, allora anche Dio rivelò per la prima volta il Redentore del mondo, preannunciando anche la sua Madre. Ciò è avvenuto mediante le parole, in cui la tradizione vede «il proto-Vangelo», cioè quasi l'embrione e il preannuncio del Vangelo stesso, della Buona Novella.

Ecco le parole: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (*Gen* 3,15).

Sono parole misteriose. Nondimeno, col loro carattere arcaico, esse rivelano il futuro dell'umanità e della Chiesa. Tale futuro è visto nella *prospettiva di una lotta tra lo Spirito delle Tenebre*, colui che «è menzognero e padre della menzogna» (*Gv* 8,44), e il *Figlio della Donna*, che deve venire in mezzo agli uomini come «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6).

In questo modo, Maria è presente in quel secondo avvento storico fin dall'inizio. È promessa insieme con suo Figlio, Redentore del mondo. Ed è anche insieme con lui attesa. Il Messia-Emmanuele («Dio con noi») è atteso come Figlio della Donna, Figlio dell'Immacolata.

3. La venuta di Cristo costituisce non solo il compimento del secondo Avvento, ma contemporaneamente anche *la rivelazione del terzo e definitivo Avvento*. Dalla bocca dell'angelo Gabriele, che Dio manda a Maria a Nazaret, ella sente le seguenti parole: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo ... e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine ...» (*Lc* 1,31-33).

Maria è l'inizio del terzo Avvento, perché da lei viene al mondo Colui che realizzerà quella scelta eterna, di cui abbiamo letto nella lettera agli Efesini. Realizzandola, farà di essa il fatto culminante della storia dell'umanità. Le darà la forma concreta del Vangelo, dell'Eucaristia, della Parola e dei Sacramenti. Così quella scelta eterna penetrerà la vita delle anime umane e la vita di questa particolare comunità, che si chiama Chiesa.

La storia della famiglia umana e la storia di ogni uomo matureranno secondo la misura dei figli e delle figlie di adozione per opera di Gesù Cristo. «In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di Colui, che tutto opera efficacemente conforme all sua volontà» (Ef 1,11).

Maria è l'inizio di quel terzo Avvento e *permane continuamente in esso*, sempre presente (come si è meravigliosamente espresso il concilio Vaticano II nell'ottavo capitolo della Costituzione sulla Chiesa (*Lumen Gentium*)). Come il secondo Avvento ci avvicina a colei, il cui Figlio doveva «schacciare la testa del serpente», così il terzo Avvento non ci allontana da lei, ma continuamente ci permette di rimanere alla sua presenza, vicini a lei. Quell'Avvento è solo l'attesa del definitivo compimento dei tempi, ed è contemporaneamente il tempo della lotta e dei contrasti, in continuazione di quell'originaria previsione: «Porro inimicizia tra te e la donna ...» (Gen 3,15).

La differenza consiste nel fatto che la Donna ci è già nota per nome. È l'Immacolata Concezione. È nota per la sua verginità e per la sua maternità. È la Madre di Cristo e della Chiesa, Madre di Dio e degli uomini: *Maria del nostro Avvento*.

4. Durante l'incontro con i Cardinali, che ha avuto luogo all'inizio del novembre scorso, è stato espresso il desiderio di affidare alla Madre di Dio il Sacro Collegio e tutta la Chiesa, mettendoli sotto la sua protezione.

Ben volentieri accolgo e seguo quel voto che è stato manifestato, interpretando i comuni sentimenti. Io stesso sento un profondo bisogno di essere obbediente all'invito implicito già fin dall'inizio nel Proto-Vangelo stesso: «Porro inimicizia tra te e la donna». Nella *nostra difficile epoca* non siamo forse testimoni di quella «inimicizia». Che cos'altro possiamo fare, che cos'altro desiderare se non tutto ciò che ancor di più ci unisce a Cristo, al Figlio della Donna?

L'Immacolata è la Madre del Figlio dell'Uomo. O Madre del nostro Avvento, sii con noi e fa' che egli rimanga con noi in questo difficile Avvento delle lotte per la verità e per la speranza, per la giustizia e per la pace: Egli solo, l'Emmanuele!

Insegnamenti, vol. II/2 (1979) 1353-1356.

1. *Salus populi romani!*

Con questo saluto vengo oggi, venerati e cari fratelli e sorelle, a questa Basilica mariana di Roma. Vengo qui dopo l'atto solenne di omaggio, reso all'Immacolata in piazza di Spagna, dove i romani da anni e da generazioni manifestano il loro amore e la loro venerazione verso colei che l'angelo, nel momento dell'annunziazione, salutò «piena di grazia» (Lc 1,28). Nel testo greco del Vangelo di san Luca questo saluto suona: *kecharitoméne*, cioè particolarmente amata da Dio, tutta pervasa del suo amore, consolidata completamente in esso: come se fosse tutta da esso formata, dall'amore santissimo di Dio.

E proprio perciò: *salus populi! / salus populi Romani!*

Questo titolo giustamente consacra la devozione mariana di Roma. Esso può farsi risalire alle stesse origini di questa Basilica, poiché già il mio predecessore Sisto III nel secolo V, nell'iscrizione dedicata o rita, così chiama la Madonna: *Virgo Maria ... nostra salus*. L'invocazione si arricchì nell'alto medioevo, favorita dalla processione solenne del 15 agosto, che univa la devozione all'immagine del Salvatore, conservata nella Basilica lateranense, a quella della Madonna di santa Maria Maggiore. Allora il popolo romano così celebrava la Vergine durante la processione:

«Vergine Maria, riguarda propizia i tuoi figli ... / Alma Maria, benigna alle lacrime di chi ti supplica. / Madre santa di Dio, riguarda il popolo romano ...».

Mi piace anche ricordare che la devozione alla Madonna in questa Basilica ha avuto, nei secoli medievali, un carattere universale, perché univa ai romani i religiosi greci, che vivevano a Roma e la celebravano nella propria lingua. Inoltre, questa Basilica fu scelta dai santi Cirillo e Metodio, venuti a Roma nel secolo IX ed accolti festosamente dal Papa Adriano II e da tutto il popolo romano per la celebrazione in lingua slava della liturgia, che essi avevano instaurata per l'evangelizzazione dei popoli slavi. I loro libri liturgici in lingua slava, approvati dal Papa, furono deposti sull'altare di questa Basilica.

2. Quando diciamo *salus populi, salus populi Romani*, siamo pienamente consapevoli che Maria più di tutti ha sperimentato la salvezza, l'ha sperimentata in modo particolare ed eccezionale. Essendo lei madre della nostra salvezza, madre degli uomini e del popolo, madre di Roma, questo lo è in Cristo, per Cristo, *per opera di Cristo*:

Salus populi Romani in suo Salvatore!

Così anche insegna il concilio Vaticano II nella costituzione «Lumen Gentium»: «Uno solo è il nostro mediatore secondo le parole dell'apostolo: "Non vi è che un solo Dio, uno solo anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto" (1Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura e diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Poiché ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini, non nasce da una necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita» (*Lumen Gentium*, 60).

3. Lo dimostra in modo particolare la *solennità odierna dell'Immacolata Concezione*.

Questo è il giorno in cui confessiamo che Maria – scelta in modo particolare ed eternamente da Dio nel suo amoroso disegno di salvezza – ha anche sperimentato in modo particolare la salvezza: *in modo eccezionale è stata redenta* per opera di colui, al quale ella, come vergine madre, doveva trasmettere la vita umana.

Ne parlano anche le odierne letture della liturgia. San Paolo *nella lettera agli Efesini* scrive: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (*Ef* 1,3-4).

Queste parole in modo particolare ed eccezionale *si riferiscono a Maria*. Lei infatti, più di tutti gli uomini – e più degli angeli – «è stata scelta in Cristo prima della creazione del mondo», perché

in modo unico ed irripetibile è stata scelta *per Cristo*, è stata a lui destinata ad essere Madre.

Poi l'apostolo, sviluppando la stessa idea della sua lettera agli Efesini, scrive: «...Predestinandoci (Dio) a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (*Ef* 1,5).

E anche queste parole – in quanto si riferiscono a tutti i cristiani – si riferiscono a Maria in modo eccezionale. Lei – proprio lei come madre – ha acquistato nel grado più alto «l'adozione divina»: scelta ad essere figlia adottiva nell'eterno Figlio di Dio, appunto perché egli doveva diventare nell'economia divina di salvezza il suo vero Figlio, nato da lei, e perciò Figlio dell'uomo: lei – come spesso cantiamo – *Amata figlia di Dio Padre!*

4. E infine scrive l'apostolo: «In lui (cioè in Cristo) siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo» (*Ef* 1,11-12).

Nessuno in modo più pieno, più assoluto e più radicale «ha sperato» in Cristo quanto la sua propria madre, Maria.

E anche nessuno più di lei «è stato fatto erede in Lui», in Cristo! Nessuno nella storia del mondo è stato più cristo-centrico e più cristo-fo-ro di lei. E nessuno è stato più simile a lui, non solo con la somiglianza naturale della Madre col Figlio, ma con la somiglianza dello Spirito e della santità.

E poiché nessuno più di lei esisteva «conforme al piano della volontà di Dio», nessuno più di lei in questo mondo esisteva «a lode della sua gloria» – perché nessuno esisteva in Cristo e da Cristo più di colei, grazie alla quale Cristo è nato in terra.

Ecco la lode dell'Immacolata, che la liturgia odierna proclama con le parole della Lettera agli Efesini. E tutta questa ricchezza della teologia di Paolo si può trovare racchiusa anche in queste due parole di Luca: «Piena di grazia» (*kecharitoméne*).

5. L'Immacolata Concezione è un particolare mistero della fede – ed è anche una particolare solennità. È la festa di avvento

per eccellenza. Questa festa – ed anche questo mistero – ci fa pensare all’«inizio» dell’uomo sulla terra, alla innocenza primigenia e poi alla grazia perduta e al peccato originale.

Per ciò oggi leggiamo per primo il brano del libro della Genesi, che dà l’immagine di questo «inizio».

E quando, proprio in questo testo, leggiamo della donna, la cui stirpe «schiacerà la testa del serpente» (cf. *Gen* 3,15), vediamo in questa donna, insieme con la Tradizione, *Maria*, presentata appunto immacolata per opera del Figlio di Dio, al quale doveva dare la natura umana.

E noi non ci meravigliamo che all’inizio della storia dell’uomo, intesa come storia della salvezza, venga iscritta anche Maria, se – come abbiamo letto in san Paolo – prima della creazione del mondo ogni cristiano è stato già scelto in Cristo e per Cristo: tanto più questo vale per lei!

6. L’Immacolata è quindi un’opera particolare, eccezionale ed unica di Dio: «piena di grazia...».

Quando, nel tempo stabilito dalla Santissima Trinità, venne da lei l’angelo e le disse: «Non temere ... Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo» (*Lc* 1,30-32) – soltanto colei che era «piena di grazia» poteva rispondere così come allora ha risposto Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38).

E Maria ha risposto proprio così.

Oggi, in questa festa d’avvento, lodiamo per questo il Signore. E rendiamo grazie a lui per questo. Rendiamo grazie perché Maria è «piena di grazia»! Rendiamo grazie per la sua Immacolata Concezione.

Insegnamenti, vol. III/2 (1980) 1623-1627.

[4]

7 Giugno 1981, Vigilia di Pentecoste

Radiomessaggio dopo i II Vespri di Pentecoste e il canto dell’Inno “Akathistos” per ricordare il 1600° anniversario del primo concilio Costantinopolitano e il 1550° anniversario del concilio di Efeso

I. ATTO DI VENERAZIONE

1. *Credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem.*

Queste parole, con le quali la Chiesa professa la sua fede, ci hanno fatto riunire, nel mattino dell’odierna Pentecoste, nella Basilica di san Pietro. Infatti quest’anno si compiono milleseicento anni dal primo concilio Costantinopolitano, che proprio con queste parole ha espresso la fede nella divinità dello Spirito Santo: «Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur».

Le stesse parole ci fanno venire, in queste ore serali della Pentecoste, alla Basilica di santa Maria Maggiore. Se infatti, venerabili fratelli nell’Episcopato, dobbiamo rendere un pieno omaggio di adorazione allo Spirito Santo che «dà la vita» (credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem!) allora dobbiamo venerarlo soprattutto in Gesù Cristo: in quel Gesù che fu concepito dallo Spirito Santo, e nacque da Maria Vergine. Egli infatti, Egli solo, Egli unico, è il frutto più splendido dell’opera dello Spirito Santo in tutta la storia della creazione e della redenzione. Egli è *la pienezza più perfetta di questa vita che lo Spirito Santo dà*: Dio da Dio, Luce da Luce, generato – come Figlio dalla stessa sostanza del Padre – e non creato, che per noi uomini e per la nostra salvezza si è incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

2. Per venerare quindi lo Spirito Santo nella ricorrenza di quest’anno giubilare, che richiede da noi tutti una particolare devozione verso di Lui, veniamo ora nella sera di Pentecoste, a questa Basilica Mariana di Roma, nel tempio che da tanti secoli esalta proprio qui quel culmine e quella *pienezza dell’opera dello Spirito Santo nell’uomo*.

Ci induce a questo nuovo incontro anche la circostanza che nell’Anno del Signore 1981, in cui si compiono i sedici secoli dal

primo concilio Costantinopolitano, ricorrono anche 1550 anni dal successivo concilio in Efeso, che nella viva tradizione della Chiesa si è iscritto come il concilio cristologico e mariologico insieme. L'opera più splendida realizzata dallo Spirito Santo mediante l'*in-carnazione*, cioè il divenire uomo del Verbo Eterno, del Dio Figlio, si è compiuta col consapevole assenso e con l'umile «fiat» di colei che, diventando la Madre di Dio, ha detto di se stessa: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38).

Così dunque l'opera dello Spirito Santo, l'opera più perfetta nella storia della creazione e della salvezza, è contemporaneamente costituita dal *fatto che il Figlio di Dio*, della stessa sostanza dell'Eterno Padre, si è fatto *uomo* – e che Maria di Nazaret, la serva del Signore della stirpe di Davide, è diventata *la vera Madre di Dio: Theotokos*. Questa verità i Padri del concilio di Efeso hanno professato, e tutto il popolo cristiano ha accolto tale proclamazione con grandissima gioia.

3. Veniamo quindi, venerabili fratelli, e insieme voi tutti, amati figli e figlie, a questa Basilica Mariana di Roma per annunciare – approfittando dei due importanti anniversari che convergono – i «*magnalia Dei*»: le grandi opere di Dio, che illuminano la via della Chiesa attraverso i secoli ed i millenni. In questo tempo, in cui ci avviciniamo al termine del secondo millennio dalla venuta di Gesù Cristo, desideriamo con rinnovato slancio di fede *rivivere queste vie che Lo hanno introdotto* nel mondo e l'hanno congiunto con la storia della grande famiglia umana per tutti i tempi. Queste vie sono passate attraverso l'inscrutabile azione dello Spirito Santo – Colui che è Signore e dà la vita – e nello stesso tempo attraverso il cuore umile della serva del Signore, Maria di Nazaret.

«Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae»! (Lc 1,68).

«*Magnificat* anima mea Dominum ... quia fecit mihi magna qui potens est»! (Lc 1,46-49).

II. ATTO DI RINGRAZIAMENTO

4. Quando, questa mattina ci siamo riuniti nella Basilica di san Pietro in Vaticano, quello splendido tempo ci è sembrato che

fosse il povero Cenacolo gerosolimitano, nel quale Cristo si presentò dopo la sua Risurrezione, e, dopo aver salutato gli Apostoli con l'augurio di pace, alitò su di essi dicendo: «*Ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20,22). Mediante queste parole essi *ricevettero il Dono*, che Egli aveva ottenuto loro mediante la sua passione, e contemporaneamente furono *affidati allo Spirito Santo* sulla strada della missione, che Cristo aveva aperto dinanzi a loro: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (cf. Gv 20,21). Tutta la Chiesa fu allora affidata allo Spirito Santo per tutti i tempi.

Nelle parole pronunciate la sera del giorno della Risurrezione ebbe già inizio la Pentecoste delle festività gerosolimitane. Noi che siamo riuniti nella festa di Pentecoste dell'Anno del Signore 1981, *desideriamo ricevere di nuovo lo stesso Dono*, perseverando come successori degli Apostoli del Cenacolo nella fervida dedizione allo Spirito Santo, al quale Cristo già allora ha affidato la Chiesa in modo irreversibile, fino alla fine del mondo.

5. E qui, in questa Basilica Mariana di Roma, sentiamo in modo ancor nuovo la somiglianza con gli Apostoli che, riuniti nel Cenacolo, perseveravano *in preghiera con Maria*, Madre di Cristo. Siamo venuti qui perché, ricordando in modo particolare la presenza di Maria alla nascita della Chiesa, fissiamo lo sguardo nella sua mirabile Maternità, che è per noi speranza e ispirazione sulle vie della missione ereditata dagli Apostoli – ereditata dopo il giorno della Pentecoste gerosolimitana.

6. Oh quanto è bello essere qui!

Quanto è bello che il concilio Vaticano II, annunciando nel nostro secolo i «*magnalia Dei*», ci abbia manifestato *il posto particolare di Maria nel mistero di Cristo e insieme della Chiesa*; e ci abbia indicato questo posto, seguendo fedelmente l'insegnamento degli antichi concili e la luce ereditata dai grandi Padri della Chiesa e Maestri della fede.

«*La Madre di Dio è figura della Chiesa*, come già insegnava sant' Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo ... Orbene, la Chiesa, la quale contempla l'arcana santità di lei e ne imita la carità ... *diventa essa pure*

madre: poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio ... Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei, che generò Cristo concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa» (*Lumen Gentium*, 63-65).

7. Ringraziamo lo Spirito Santo per il giorno della Pentecoste! Ringraziamolo per la nascita della Chiesa! Ringraziamolo perché a questa nascita fu presente la Madre di Cristo, che perseverava nella preghiera con la Comunità primitiva!

Ringraziamo per la Maternità di Maria che si è comunicata e continua a comunicarsi alla Chiesa! Ringraziamo per la Madre sempre presente nel cenacolo della Pentecoste! Ringraziamo perché possiamo chiamarla anche Madre della Chiesa!

III. ATTO DI AFFIDAMENTO

8. O Tu, che più di ogni altro essere umano sei stata *affidata allo Spirito Santo*, aiuta la Chiesa del tuo Figlio a perseverare nello stesso affidamento, perché possa riversare su tutti gli uomini gli ineffabili beni della Redenzione e della Santificazione, per la liberazione dell'intera creazione (cf. Rm 8,21).

O Tu, che sei stata con la Chiesa agli inizi della sua missione, intercedi per essa affinché, andando in tutto il mondo, ammaestri continuamente tutte le nazioni ed annunzi il Vangelo ad ogni creatura. La parola della Verità Divina e lo Spirito dell'Amore trovino accesso nei cuori degli uomini, i quali senza questa Verità e senza questo Amore non possono davvero vivere la pienezza della vita.

O Tu, che nel modo più pieno hai conosciuto la forza dello Spirito Santo, quando ti è stato concesso di concepire nel Tuo seno verginale e di dare alla luce il Verbo Eterno, ottieni alla Chiesa che possa continuamente far rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo i figli e le figlie di tutta la famiglia umana, senza alcuna distinzione di lingua, di razza, di cultura, dando loro in tal modo il «potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

O Tu, che sei così profondamente e *maternamente legata alla*

Chiesa, precedendo sulle vie della fede, della speranza e della carità tutto il Popolo di Dio, abbraccia tutti gli uomini che sono in cammino, pellegrini attraverso la vita temporale verso gli eterni destini, con quell'amore che lo stesso Redentore divino, tuo Figlio, ha riversato nel tuo cuore dall'alto della croce. Sii la Madre di tutte le nostre vie terrene, perfino quando esse diventino tortuose, affinché tutti ci ritroviamo alla fine, in quella grande Comunità che il tuo Figlio ha chiamato ovile, offrendo per essa la sua vita come Buon Pastore.

O Tu, che sei la prima Serva dell'unità del Corpo di Cristo, aiutaci, aiuta tutti i fedeli che risentono così dolorosamente il dramma delle divisioni storiche del Cristianesimo, a ricercare con costanza la via dell'unità perfetta del Corpo di Cristo mediante la fedeltà incondizionata allo Spirito di Verità e di Amore, che è stato a loro dato a prezzo della Croce e della Morte del tuo Figlio.

O Tu, che sempre hai desiderato di servire! Tu che servi come Madre tutta la famiglia dei figli di Dio, ottieni alla Chiesa che, arricchita dallo Spirito Santo con la pienezza dei doni gerarchici e carismatici, prosegua con costanza verso il futuro per la via di quel *rinnovamento* che proviene da ciò che dice lo Spirito Santo e che ha trovato espressione nell'insegnamento del Vaticano II, assumendo in tale opera di rinnovamento tutto ciò che è vero e buono, senza lasciarsi ingannare né in una direzione né nell'altra, ma discernendo assiduamente tra i segni dei tempi ciò che serve all'avvento del Regno di Dio.

O Madre degli uomini e dei popoli, tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, tu senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre che scuotono il mondo – accogli il nostro grido rivolto nello Spirito Santo direttamente al tuo cuore ed *abbraccia con l'amore della Madre e della Serva del Signore coloro che questo abbraccio più aspettano*, e insieme coloro il cui affidamento tu pure attendi in modo particolare. Prendi sotto la tua protezione materna l'intera famiglia umana che, con affettuoso trasporto a te, o Madre, noi affidiamo. S'avvicini per tutti il tempo della pace e della libertà, il tempo della verità, della giustizia e della speranza.

O tu, che mediante il mistero della *Tua particolare santità*, libera da ogni macchia sin dal momento del tuo Concepimento, risenti in modo particolarmente profondo che «tutta la creazione geme e soffre ... nelle doglie del parto» (*Rm* 8,22) mentre, «Sottomessa alla caducità», «nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione» (*Rm* 6,20-21), contribuisci, senza sosta, alla «*rivelazione dei figli di Dio*», che «la creazione stessa attende con impazienza» (*Rm* 8,19), per entrare nella libertà della loro gloria (cf. *Rm* 8,21).

O Madre di Gesù, glorificata ormai in cielo nel corpo e nell'anima quale immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura – qui sulla terra, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cf. *2Pt* 3,10) non cessare di *brillare innanzi al Popolo pellegrinante di Dio* quale segno di sicura speranza e di consolazione (cf. *Lumen Gentium*, 68).

Spirito Santo Dio! che con il Padre e il Figlio sei adorato e glorificato! Accetta queste parole di umile affidamento *indirizzate a te nel cuore di Maria di Nazaret*, tua Sposa e Madre del Redentore, che anche la Chiesa chiama sua Madre, perché sin dal cenacolo della Pentecoste da lei apprende la propria vocazione materna! Accetta queste parole della Chiesa pellegrinante, pronunciate tra le fatiche e le gioie, tra le paure e le speranze, parole che sono espressione di *affidamento umile e fiducioso*, parole con cui la Chiesa affidata a te, Spirito del Padre e del Figlio, nel Cenacolo della Pentecoste per sempre, non cessa di ripetere insieme con te al suo Sposo divino: Vieni!

«Lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù “Vieni”» (cf. *Ap* 22,17). «Così la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen Gentium*, 4).

Così noi oggi ripetiamo: «Vieni», confidando nella tua materna intercessione, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Insegnamenti, vol. IV/1 (1981) 1241-1247.

1. «Nulla è impossibile a Dio ...» (*Lc* 1,37)

La Chiesa, nell'odierna liturgia, ricorre a queste parole, desiderando onorare il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. Ricorre alle parole dell'Annunciazione, alle parole di Gabriele, il cui nome vuol dire: «la mia potenza è Dio».

Non è appunto l'onnipotenza di Dio, l'infinità potenza del suo amore e della sua grazia, che vengono annunciate da questo singolare messaggero? E insieme con lui le annuncia in un certo senso la Chiesa intera, in continuo ascolto delle parole del suo annuncio e ripetendole molte volte: «Nulla è impossibile a Dio».

Solamente con quella onnipotenza che ama, solamente con *l'infinita potenza dell'amore* si può spiegare il fatto che Dio-Verbo, Dio-Figlio si fa uomo. Solo con l'onnipotenza che ama, solo con l'inscrutabile potenza dell'amore di Dio si può spiegare il fatto che la Vergine – figlia di genitori umani e di generazioni umane – diventa la Madre di Dio.

Eppure questo fatto *per lei stessa* era incomprendibile: «Come è possibile? Non conosco uomo» (*Lc* 1,34).

E probabilmente era difficile da capire *per il popolo*, del quale era figlia, il popolo che d'altronde attraverso tutta la sua storia attendeva proprio solo questo: la venuta del Messia, e in questo vedeva lo scopo principale della sua vocazione, delle sue prove e sofferenze.

E questo fatto è difficile ad essere compreso da tanti uomini e nazioni, anche nel caso che accettino l'esistenza di Dio, anche se ricorrono alla sua bontà e misericordia.

Però, «nulla è impossibile a Dio»!

2. Se oggi la Chiesa si richiama a queste parole, allora è anche necessario che noi cerchiamo in esse la risposta per l'interrogativo sul *mistero dell'Immacolata Concezione*.

Dato che l'onnipotenza dell'Eterno Padre e l'infinita potenza

di amore operante con la forza dello Spirito Santo fanno sì che il Figlio di Dio diventi uomo nel seno della Vergine di Nazaret, allora la stessa potenza *in considerazione dei meriti del Redentore*, preserva la sua Madre dal retaggio del peccato originale.

La fa santa ed immacolata sin dal primo momento del concepimento.

La stessa onnipotenza, la stessa potenza d'amore, la stessa forza dello Spirito Santo fanno sì che lei sola, tra tutti i figli e le figlie di Adamo, sia concepita e venga al mondo «piena di grazia».

Così, anche nel momento dell'Annunciazione la saluterà Gabriele: «Ti saluto, o piena di grazia» (*Lc 1,28*).

3. Veniamo oggi a questo Santuario romano della Genitrice di Dio, colmi di speciale venerazione per la Santissima Trinità: *colmi di gratitudine* verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per queste «grandi cose», che la grazia dell'Altissimo ha fatto sin dal primo momento di vita della Vergine di Nazaret.

Questo è infatti l'anno in cui, ricordando dopo *1600 anni* l'opera del I concilio di Costantinopoli, ricordiamo anche il *1550°* anniversario del *concilio di Efeso*.

Proprio per questo *nella solennità della Pentecoste* si sono riuniti i Vescovi di tutto il globo terrestre presso la tomba di san Pietro per venerare lo Spirito Santo, il Paraclito, in unione spirituale con la liturgia di ringraziamento, che ebbe luogo a Costantinopoli.

La sera poi dello stesso giorno, *sono venuti qui* nella Basilica mariana di Roma a ringraziare per il mistero dell'Incarnazione, che è l'opera suprema dello Spirito Santo nella storia della salvezza. In questo modo è stato venerato Colui, che «per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo», ed è stata venerata lei, la Vergine Madre, che la Chiesa sin dai tempi del concilio di Efeso chiama «Genitrice di Dio» (*Theotókos*). Chiamando così Maria, la Chiesa professa la sua fede nella più grande opera salvifica, quale in Essa e mediante Essa ha compiuto lo Spirito Santo. «Nulla è impossibile a Dio»!

4. Non mi è stato concesso di partecipare personalmente a quella storica Solennità. Avevo lavorato però con tutto il cuore per

la sua preparazione, rendendomi conto che in essa si doveva esprimere non solo la fede di due millenni, ma anche quel *particolare dialogo di amore e di affidamento*, che la Chiesa della nostra epoca conduce con lo Spirito Santo mediante il Cuore della Genitrice di Dio. Questo dialogo si intensifica specialmente quando la Chiesa insieme con l'umanità attraversa dure esperienze e prove, ed anche quando rinasce in essa la speranza di rinnovamento e di pace.

Infatti, nel corso dei difficili anni dell'ultima guerra mondiale, il Papa Pio XII consacrò tutto il genere umano al *Cuore dell'Immacolata*, inserendo dopo alcuni anni in questa consacrazione i popoli particolarmente cari alla Genitrice di Dio: quelli della Russia.

Nei nostri tempi, insieme con l'opera del concilio Vaticano II, è rinata nella Chiesa *la speranza del rinnovamento*. E, mentre questa speranza incontra diverse difficoltà, mentre in modo contemporaneo risente incessantemente *la minaccia alla pace* è sembrato che si debba un'altra volta rivolgersi allo Spirito Santo mediante il Cuore della Genitrice di Dio, colei che il Papa Paolo VI spesso chiamava «Madre della Chiesa».

Proprio nel giorno della Pentecoste, dunque, durante la solennità celebrata in questa Basilica di fronte ai Vescovi di tutto il mondo, è stato pronunciato *l'atto di affidamento all'Immacolata Madre di Dio*, il quale è una testimonianza dell'amore che la Chiesa nutre verso Maria, fissando lo sguardo in Essa come nella figura della propria maternità. Questo atto è anche una testimonianza *di speranza*, che, nonostante tutte le minacce, la Chiesa vuole annunciare a tutti i popoli: a quelli che più l'aspettano, insieme a quelli, il «cui affidamento la Genitrice di Dio stessa sembra attendere in modo particolare» (cf. *Celebrazioni Commemorative ...* p. 29).

Questo *atto di affidamento* lo ripetiamo anche oggi.

5. La Provvidenza incessantemente ci chiama a leggere con perspicacia i «segni dei tempi». E proprio seguendo i segni dei tempi, abbiamo venerato nel giorno della Pentecoste il ricordo di entrambi i grandi concili della Chiesa perfettamente unita. Proprio seguendo i segni dei tempi, abbiamo rinnovato presso la tomba di san Pietro la fede nello Spirito Santo «che è Signore e dà la vita», secondo le parole del nostro comune Credo. Proprio seguendo i

segni dei tempi, ci siamo riuniti la sera dello stesso giorno nel Santuario mariano di Roma.

I segni dei tempi ci comandano *di leggere i piani divini* risalendo fino alle parole originarie e più antiche.

Non si trovano forse tra quelle parole anche quelle del Libro della Genesi, che sono state oggi ricordate nella prima lettura: «*Porro inimizia tra te e la donna*, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno ...» (Ù 1,15).

I segni dei tempi indicano che ci troviamo nell'orbita *di una grande lotta* fra il bene e il male, tra l'affermazione e la negazione di Dio, della sua presenza nel mondo e della salvezza che in Lui ha il suo inizio e il suo termine.

Non ci *indicano* forse questi *segni la Donna*, insieme con la quale dovremmo scendere sull'orlo del tempo tracciato dal secolo e dal millennio che stanno per chiudersi? Non dovremmo proprio con lei far fronte ai travagli, dei quali il nostro tempo è pieno? Non dovremmo proprio in lei ritrovare quella *fortezza* e quella speranza, che nascono dal cuore stesso del Vangelo?

6. «Nulla è impossibile a Dio»!

Raccogliamoci sul mistero dell'Immacolata Concezione. Meditiamo secondo il magistero del concilio Vaticano II la meravigliosa presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

In ascolto della Parola di Dio vivo, la quale ci parla *dal profondo* del primo avvento, andiamo incontro a tutto ciò che il tempo dell'uomo e del mondo ci può portare. Andiamo uniti con la Donna per eccellenza, Maria.

Insegnamenti, vol. IV/2 (1981) 871-875.

[6]

8 dicembre 1982

Omelia durante la Celebrazione eucaristica vespertina

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28).

1. Mentre queste parole del saluto dell'Angelo riecheggiano soavemente nel nostro animo, desidero rivolgere lo sguardo, insieme con voi, cari fratelli e sorelle, sul mistero dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria con *l'occhio spirituale di san Massimiliano Kolbe*. Egli ha legato tutte le opere della sua vita e della sua vocazione all'Immacolata. E perciò, in quest'anno, in cui è stato elevato alla gloria dei Santi, egli ha molto da dirci nella solennità dell'Immacolata, di cui amò definirsi devoto «militante».

L'amore all'Immacolata fu infatti il centro della sua vita spirituale, il fecondo principio animatore della sua attività apostolica. Il modello sublime dell'Immacolata illuminò e guidò la sua intera esistenza sulle strade del mondo e fece della sua morte eroica nel campo di sterminio di *Auschwitz* una splendida testimonianza cristiana e sacerdotale. Con l'intuizione del santo e la finezza del teologo, Massimiliano Kolbe meditò con acume straordinario il mistero della Concezione Immacolata di Maria alla luce della Sacra Scrittura, del Magistero e della Liturgia della Chiesa, ricavandone mirabili lezioni di vita. Egli è apparso nel nostro tempo profeta e apostolo di una nuova «era mariana», destinata a far brillare di vivida luce nel mondo intero Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Questa missione che egli portò avanti con ardore e dedizione, «lo classifica – come affermò Paolo VI nell'Omelia per la sua beatificazione – tra i grandi santi e gli spiriti veggenti che hanno capito, venerato e cantato il mistero di Maria» (*Insegnamenti di Paolo VI*, IX [1971] 909). Pur consapevole della profondità inesauribile del mistero della Concezione Immacolata, per cui «le parole umane non sono in grado di esprimere colei che è divenuta vera Madre di Dio» (*Gli scritti di Massimiliano Kolbe, eroe di Oswiecjm e Beato della Chiesa*, 3 volumi, Edizioni Città di Vita, Firenze 1975, vol. III, p. 690), il suo maggiore rammarico era quello che l'Immacolata non fosse sufficientemente conosciuta e

amata a imitazione di Gesù Cristo e come ci insegna la Tradizione della Chiesa e l'esempio dei santi. Amando Maria, infatti, noi onoriamo Dio che l'ha elevata alla dignità di Madre del proprio Figlio fatto Uomo e ci uniamo a Gesù Cristo che l'ha amata quale Madre; non l'ameremo mai come egli l'amò: «Gesù è stato il primo ad onorarla quale sua Madre e noi dobbiamo imitarlo anche in questo. Non riusciremo mai ad eguagliare l'amore con cui Gesù l'amò» (*Ivi*, v. II, p. 351). L'amore a Maria, afferma padre Massimiliano, è la via più semplice e più facile per santificarci, realizzando la nostra vocazione cristiana. L'amore di cui egli parla non è certo superficiale sentimentalismo, ma è impegno generoso, e donazione di tutta la persona, come egli stesso ci ha dimostrato con la sua vita di fedeltà evangelica fino alla sua morte eroica.

2. L'attenzione di san Massimiliano Kolbe si concentrò incessantemente sulla Concezione Immacolata di Maria per poter cogliere la ricchezza meravigliosa racchiusa nel Nome che ella stessa manifestò e che costituisce l'illustrazione di quanto ci insegna il Vangelo odierno con le parole dell'angelo Gabriele: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (*Lc* 1,28). Ricchiandosi alle apparizioni di Lourdes – che per lui furono stimolo e incentivo per comprendere meglio le fonti della Rivelazione – osserva: «A santa Bernardetta, che più volte l'aveva interrogata, la Vergine rispose: “Io sono l'Immacolata Concezione”. Con queste parole ella manifestò chiaramente di essere non soltanto concepita senza peccato, ma di essere anzi la stessa “Concezione Immacolata”, così come altro è un oggetto bianco e altro la bianchezza; altro è una cosa perfetta e altro è la perfezione» (*Gli scritti di Massimiliano Kolbe, eroe di Oswiecjm e Beato della Chiesa*, 3 volumi, Edizioni Città di Vita, Firenze 1975, vol. III, p. 516). Concezione Immacolata è il Nome che rivela con precisione chi è Maria: non afferma soltanto una qualità, ma delinea esattamente la Persona di lei: Maria è santa radicalmente nella totalità della sua esistenza, fin dal principio.

3. L'eccelsa grandezza soprannaturale fu concessa a Maria in ordine a Gesù Cristo; è in lui e mediante lui che Dio le parte-

cipò la pienezza di santità: Maria è Immacolata perché Madre di Dio e divenne Madre di Dio perché Immacolata, afferma scultoreamente Massimiliano Kolbe. La Concezione Immacolata di Maria manifesta in modo unico e sublime la centralità assoluta e la funzione salvifica universale di Gesù Cristo. «Dalla maternità divina sgorgano tutte le grazie concesse alla santissima Vergine Maria e la prima di esse è l'Immacolata Concezione» (*Ivi*, p. 475). Per questo motivo, Maria non è semplicemente come Eva prima del peccato, ma fu arricchita di una pienezza di grazia incomparabile perché Madre di Cristo, e la Concezione Immacolata fu l'inizio di una prodigiosa espansione senza soste della sua vita soprannaturale.

4. Il mistero della santità di Maria deve essere contemplato nella globalità dell'ordine divino della salvezza per essere colto in modo armonico e perché non appaia quale privilegio che la separa dalla Chiesa che è il Corpo di Cristo. Il Padre Massimiliano ha somma cura nel riannodare la Concezione Immacolata di Maria e la sua funzione nel piano della salvezza al mistero della Trinità, e in modo del tutto speciale con la persona dello Spirito Santo. Con geniale profondità sviluppò i molteplici aspetti contenuti nella nozione di «Sposa dello Spirito Santo», ben nota nella tradizione patristica e teologica e suggerita dal Nuovo Testamento: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà Santo e chiamato Figlio di Dio» (*Lc* 1,35). È una analogia, sottolinea san Massimiliano Kolbe, che fa intravedere l'unione ineffabile, intima e feconda tra lo Spirito Santo e Maria. «Lo Spirito Santo stabilì la propria dimora in Maria fino dal primo istante dell'esistenza di lei, ne prese possesso assoluto e la compenetrò talmente che il nome di Sposa dello Spirito Santo non esprime che un'ombra lontana, pallida, imperfetta di tale unione» (*Gli scritti di Massimiliano Kolbe, eroe di Oswiecjm e Beato della Chiesa*, 3 volumi, Edizioni Città di Vita, Firenze 1975, vol. III, p. 515).

5. Scrutando con ammirazione estatica il piano divino della salvezza, che ha la sua sorgente nel Padre il quale volle comunica-

re liberamente alle creature la vita divina di Gesù Cristo, e che si manifesta in Maria Immacolata in modo meraviglioso, il padre Kolbe affascinato e rapito esclama: «Dappertutto c'è l'amore» (*Ivi*, p. 690); l'amore gratuito di Dio è la risposta a tutti gli interrogativi; «Dio è amore» afferma san Giovanni (*1Gv* 4,8). Tutto ciò che esiste è riflesso dell'amore libero di Dio, e perciò ogni creatura ne traduce, in qualche modo, lo splendore infinito. In maniera particolare l'amore è il centro ed il vertice della persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Maria Immacolata, la più alta e perfetta delle persone umane, riproduce in modo eminente l'immagine di Dio ed è quindi resa capace di amarlo con intensità incomparabile come Immacolata, senza deviazioni o rallentamenti. È l'unica ancella del Signore (cf. *Lc* 1,38) che con il suo «fiat» libero e personale risponde all'amore di Dio compiendo sempre quanto egli le domanda. Come quella di ogni altra creatura, la sua non è una risposta autonoma, ma è grazia e dono di Dio; in tale risposta vi è coinvolta tutta la sua libertà, la libertà di Immacolata. «Nell'unione dello Spirito Santo con Maria l'amore non congiunge soltanto queste due Persone, ma il primo amore è tutto l'amore della Santissima Trinità, mentre il secondo, quello di Maria, è tutto l'amore della creazione e così in tale unione il cielo si unisce alla terra, tutto l'Amore increato con tutto l'amore creato ... È il vertice dell'amore» (*Gli scritti di Massimiliano Kolbe, eroe di Oswiecjm e Beato della Chiesa*, 3 volumi, Edizioni Città di Vita, Firenze 1975, vol. III, p. 758).

La circolarità dell'amore, che ha origine dal Padre, e che nella risposta di Maria ritorna alla sua sorgente, è un aspetto caratteristico e fondamentale del pensiero mariano di padre Kolbe. È, questo, un principio che sta alla base della sua antropologia cristiana, della visione della storia e della vita spirituale di ogni uomo. Maria Immacolata è archetipo e pienezza di ogni amore creaturale; il suo amore limpido e intensissimo verso Dio racchiude nella sua perfezione quello fragile e inquinato delle altre creature. La risposta di Maria è quella dell'intera umanità.

Tutto questo non offusca, né sminuisce la centralità assoluta di Gesù Cristo nell'ordine della salvezza, ma la illumina e la procla-

ma con vigore, perché Maria deriva ogni sua grandezza da lui. Come insegna la storia della Chiesa, la funzione di Maria è quella di far risplendere il proprio Figlio, di condurre a lui e di aiutare ad accoglierlo.

Il continuo approfondimento teologico del mistero di Maria Immacolata divenne per Massimiliano Kolbe sorgente e motivo di donazione illimitata e di dinamismo straordinario; egli seppe davvero incorporare la verità nella vita, anche perché attinse la conoscenza di Maria, come tutti i santi, non soltanto dalla riflessione guidata dalla fede, ma specialmente dalla orazione: «Chi non è capace di piegare le ginocchia e di implorare da Maria in umile preghiera la grazia di conoscere chi ella sia realmente non spera di apprendere qualcosa di più su di lei» (*Ivi*, p. 474).

6. Ed ora, accogliendo questa esortazione finale dell'eroico figlio della Polonia ed autentico messaggero del culto mariano, noi, raccolti in questa splendida Basilica per la preghiera eucaristica in onore dell'Immacolata Concezione, piegheremo le nostre ginocchia davanti alla sua immagine e le ripeteremo, con quell'ardore e pietà filiale che tanto distinsero san Massimiliano, le parole dell'Angelo:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Amen.

Insegnamenti, vol. V/3 (1982) 1559-1564.

1. «Ti saluto, o piena di grazia ...» (Lc 1,28).

Tutta la Chiesa pronunzia, oggi, il saluto dell'angelo, e lo fa salire da una particolare profondità della sua fede. Questa profondità si esprime nel Mistero dell'Immacolata Concezione. «Piena di grazia» vuol dire anche «concepita senza peccato originale»: Immacolata. Professando la verità dell'Immacolata Concezione di Maria, ci radichiamo al tempo stesso nella profondità della realtà della Redenzione. Ecco, infatti, la Donna, l'Essere umano *scelto per diventare Madre* del Redentore, gode in modo particolare i *frutti della Redenzione*, quale preservazione dal peccato. La Redenzione l'abbraccia con la potenza salvatrice della grazia santificante fin dal primo momento del concepimento. Ella è quindi la prima tra i redenti, affinché possa rispondere *degnamente* alla vocazione di essere Madre di Colui che ha redento tutti gli uomini.

La solennità dell'Immacolata Concezione è *radicata* totalmente nel mistero della Redenzione del mondo, perciò assume una particolare eloquenza in quest'Anno Giubilare, che la Chiesa vive come l'*Anno della Redenzione*.

2. «Ti saluto, o piena di grazia ...».

Veniamo con questo saluto a Maria, che proprio qui, nell'antica basilica romana, riceve una particolare venerazione come *Salus Populi Romani*. Qui l'Immacolata si trova, da tanti secoli, in mezzo alla comunità della Chiesa che è in Roma, e da tanti secoli *veglia maternamente sull'opera della salvezza*, che il suo Figlio ha affidato alla Chiesa mediante il servizio dei Vescovi di Roma. Per questo ciascuno di essi ha avuto e ha un particolare amore per questo luogo.

La solennità dell'Immacolata Concezione è il giorno in cui questo amore si manifesta in modo speciale. E l'Anno della Redenzione fa sì che tale amore pulsì ancor più fortemente insieme con la viva profondità della fede della Chiesa.

3. S'avvicina la fine del secondo millennio dopo Cristo. In relazione a questo fatto molti esprimono il desiderio che la nascita della sua Madre sia venerata con uno speciale giubileo.

Non sappiamo di quanti anni esattamente la nascita della Madre abbia preceduto quella del Figlio. Ci limitiamo pertanto a riferire in modo particolare a Maria, alla sua venuta al mondo e alla sua vocazione ad essere la Madre del Redentore il presente Giubileo dell'Anno della Redenzione. E così mettiamo in rilievo il carattere d'avvento di questo Anno Giubilare della Redenzione. L'Avvento è, in modo particolare, il tempo di Maria. Infatti, mediante Maria, il Figlio di Dio entrò nell'attesa dell'intera umanità. Quindi in lei si trova, in un certo senso, *l'apice e la sintesi dell'Avvento*. La solennità dell'Immacolata Concezione, che celebriamo liturgicamente nel periodo d'Avvento, ne rende testimonianza in modo molto eloquente.

E benché l'8 settembre di ogni anno la Chiesa veneri, con una speciale festa, la nascita di Maria, tuttavia l'odierna solennità, all'inizio dell'Avvento, ci introduce ancor più profondamente nel sacro mistero della sua nascita. Prima di venire nel mondo è stata concepita nel seno della sua genitrice e in quel momento è *nata da Dio* stesso che compì il mistero dell'Immacolata Concezione: *Piena di grazia*.

4. E perciò oggi ripetiamo con l'Apostolo delle Genti: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale ... in Cristo» (Ef 1,3). E lei, Maria, è stata benedetta in modo del tutto particolare: unico e irripetibile. In lui infatti, in Cristo, Dio l'ha scelta prima della creazione del mondo per essere santa e immacolata al suo cospetto (cf. Ef 1,4).

Sì. Il Padre Eterno ha scelto Maria in Cristo; l'ha scelta per Cristo; l'ha fatta santa, anzi santissima. E il primo frutto di questa elezione e vocazione divina fu l'*Immacolata Concezione*.

Questa è la sua «origine» nell'eterno Pensiero di Dio: nel Verbo Eterno; è questa insieme la sua origine sulla terra. La sua nascita. La nascita *nello splendore* dell'Immacolata Concezione.

Ed è proprio per questa nascita di Maria nel bagliore dell'Im-

macolata Concezione, che adoriamo oggi la santissima Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Adoriamo ed esprimiamo il nostro ringraziamento. *Gratias agamus Domino Deo nostro!*

5. Ecco, l'Anno della Redenzione ci permette di meditare e di vivere in modo particolare ciò di cui scrive ancora l'apostolo: «Ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (*Ef* 1,5-6).

Ella, Maria, in quanto Immacolata Concezione, porta in sé, *più di qualsiasi altro* tra gli uomini, il mistero di quegli eterni destini divini, con i quali l'uomo è stato abbracciato nel Figlio diletto di Dio,

- il destino *alla Grazia* e alla santità della Figliolanza divina,
- il destino alla gloria nel Dio della infinita maestà.

E perciò ella, Maria, *precede* noi tutti nel grande corteo di fede, di speranza e di carità. Infatti, come bene ha detto il concilio Vaticano II, «nel Mistero della Chiesa, la quale è pure giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è *andata innanzi*, presentandosi, in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre» (*Lumen Gentium*, 63). Ella illumina il Popolo di Dio con la luce divina, che riflette più pienamente la luce del Verbo Eterno. «La Madre di Gesù – è ancora il concilio a sottolinearlo – brilla sulla terra innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione» (*Lumen Gentium*, 63).

Quando questa luce cominciò a brillare mediante Maria sull'*orizzonte della storia* dell'umanità – quando, con la nascita di Maria, è apparsa nel mondo colei che era l'Immacolata Concezione – allora è iniziata nella storia della salvezza l'aurora dell'Avvento del Figlio di Dio. E allora l'opera della Redenzione ha rivestito la sua forma eternamente designata.

6. Mentre ci stringiamo, oggi, nel suo santuario mariano di Roma, attorno a colei che le generazioni hanno venerato come *Salus Populi Romani*,

– al tempo stesso, *mediante il mistero della sua Immacolata Concezione*,

– anche noi,

– «noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo» (*Ef* 1,12)

– *professiamo*

– che in lui siamo stati fatti anche eredi ... perché *fossimo a lode* della gloria di Colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (cf. *Ef* 1,11-12).

– Anche noi!

L'Immacolata Concezione di Maria nell'Anno della Redenzione getta questa luce soprannaturale sulla nostra vita umana e desta in noi la speranza del compimento dei divini destini.

Insegnamenti, vol. VI/2 (1983) 1274-1277.

1. «Piena di grazia ...» (Lc 1,28).

Quando queste parole dell'Arcangelo furono pronunciate, l'Avvento atteso dall'umanità raggiunse il suo zenit. E perciò, anche l'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria trova, ogni anno, il suo luogo liturgico nel periodo dell'Avvento.

Infatti il saluto «piena di grazia» testimonia il mistero dell'Immacolata Concezione.

Questo saluto – nella bocca dell'arcangelo – prepara la rivelazione della divina maternità di Maria:

«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù ... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,31.35).

Maria! «Hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30).

Sei: «piena di grazia».

La pienezza di grazia significa la maternità divina.

La pienezza di grazia significa pure l'Immacolata Concezione.

L'Immacolata Concezione è *in vista della maternità Divina*. Tale è l'ordine della grazia, cioè dell'economia salvifica di Dio.

2. Nella solennità odierna la Chiesa prega con le seguenti parole: «O Dio, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e *in previsione della morte di lui* l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...».

Questa preghiera liturgica contiene in sé tutti gli elementi della fede della Chiesa, conservata nella tradizione, e proclamata come dogma dal servo di Dio, il papa Pio IX, nell'anno 1854.

Primo: la preservazione dal peccato originale, cioè l'Immacolata Concezione di Maria, doveva preparare «una degna dimora» al Figlio di Dio nell'Incarnazione.

Secondo: questa esenzione dal peccato, cioè l'Immacolata Concezione, è un privilegio che la genitrice di Dio deve alla redenzione operata dalla croce di Cristo.

Così dunque il mistero dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria ci conduce a Betlemme e, insieme, sul Calvario. In un certo senso ci guida prima sul Calvario e in seguito a Betlemme.

Maria fu redenta in modo particolare nel primo istante della sua concezione, in previsione del sacrificio di Cristo redentore sul Calvario per poter diventare Madre del Redentore a Nazaret e a Betlemme.

3. In questi anni, in cui ci avviciniamo alla fine del secondo Millennio, diventa per noi particolarmente significativo il periodo dell'Avvento. Come allora il popolo eletto, e insieme con lui tutta l'umanità, si preparava alla venuta del Salvatore, così adesso la Chiesa si prepara insieme con l'umanità al grande giubileo della nascita di Cristo.

Oggi molti fedeli che amano Maria si chiedono e cercano con vivo interesse in quale giorno vi sia stata la sua nascita. Infatti prima è venuta al mondo colei che doveva essere la Madre del Figlio di Dio, e poi è nato il Figlio.

La Chiesa venera ogni anno la natività di Maria con una particolare festa nel giorno dell'8 settembre. Tuttavia questa festa, per quanto riguarda la data, è subordinata alla solennità dell'Immacolata Concezione.

Al primo posto sta questo Mistero. Infatti in esso si cela la ragione più essenziale dell'Avvento: ecco, colei, alla quale i genitori daranno, un giorno, il nome Myriam (Maria), al momento del suo concepimento nel grembo della madre è generata, in tutta pienezza, da Dio: è la «Piena di grazia». Tale nome la accompagna dal primo momento del concepimento. Piena di grazia. E quando a Lourdes Bernardetta domanda alla Bella Signora il suo nome, si sente dire: «Io sono l'Immacolata Concezione», cioè la Piena di grazia.

4. La Chiesa dunque vede la nascita terrena di Maria da Gioacchino e Anna attraverso il mistero della sua nascita da Dio.

Proprio questo mistero, l'Immacolata Concezione, risplende con una particolare luce sull'orizzonte dell'Avvento. Anno per anno, tale mistero prepara la Chiesa al Natale del Signore. Esso è anche la luce propria dell'Avvento mediante il quale ci prepariamo al grande giubileo: il secondo millennio dell'Incarnazione del Figlio di Dio. E insieme il secondo millennio della maternità di Maria.

La Madre del Figlio di Dio è *in modo eccelso nata da Dio*: dal seno della santissima Trinità.

È «imparentata» spiritualmente con Dio stesso.

Diciamo a lei: figlia del Padre eterno, tempio dello Spirito Santo, Madre del Figlio! Ma diciamo pure a volte: «Filia tui beati Filii»: figlia del tuo Figlio beato. Così è infatti nell'ordine della grazia, nella divina economia della redenzione.

Tutto ciò si spiega pure col mistero dell'Immacolata Concezione.

5. L'Immacolata Concezione è *primo segno e insieme annuncio del Tempo Nuovo*. Essa è inizio di quella pienezza dei tempi, di cui parla l'apostolo. Essa risplende non solo sull'orizzonte del primo Avvento che si è già compiuto nella notte della natività terrena di Dio, ma anche *sull'orizzonte dell'Avvento definitivo*, al quale l'umanità si avvicina continuamente «non sapendo né il giorno né l'ora» (Mt 25,13).

Con parole davvero ispirate sant'Anselmo ne parla nella liturgia delle ore:

«Deus est Pater rerum creatarum, / et Maria *mater rerum recreatarum*. / Deus est Pater constitutionis omnium, / et Maria *mater reconstitutionis omnium*».

«Dio è Padre delle realtà create, / e Maria è *madre delle realtà ricreate*. / Dio è Padre della costituzione di tutte le cose, / e Maria è *madre della ricostituzione di tutte le cose*».

Dalla Concezione Immacolata ha preso inizio l'opera del *rinovamento dell'uomo* oppresso dall'eredità del primo Adamo.

Che la solennità odierna sprigioni in noi *un ardente e incontenibile desiderio di questo rinnovamento* per tutti i giorni della nostra esistenza terrena, e al tempo stesso nella prospettiva definitiva.

La prospettiva *della realizzazione di tutte le cose in Dio*, del compimento di tutte le cose in Dio: «Dio tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Voglia colei, che è «l'Immacolata Concezione» – venuta al mondo come «Piena di grazia» – *condurci sempre verso quel rinnovamento in Cristo*, secondo le parole del Vangelo: «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto» (Gv 1,16).

Ella sia la luce del nostro Avvento.

Ave, maris stella!

Insegnamenti, vol. VII/2 (1984) 1543-1546.

8 dicembre 1985

A 20 anni dal giorno della chiusura del concilio Vaticano II

Allocuzione dopo il canto dei Secondi Vespri

1. «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20).

Le parole della Lettera ai Romani si riferiscono, nella liturgia odierna, soprattutto al mistero dell'Immacolata Concezione. In questo mistero, infatti, noi contempliamo i frutti più alti della misericordia divina in una creatura umana. Proprio laddove – nel cuore di una donna: Eva – è abbondato il peccato – nel cuore di una donna: Maria – è sovrabbondata la Grazia. La Grazia che viene all'umanità attraverso Maria è molto più abbondante del danno che proviene dal peccato dei nostri progenitori. In Maria, come in nessun'altra creatura umana, vediamo il trionfo della grazia sul peccato, vediamo il compiersi della profezia genesiaca (cf. Gen 3,15) della «stirpe della donna» che «schiaccia la testa» al serpente infernale.

2. A 20 anni dal giorno della chiusura del concilio Vaticano II, noi come *partecipanti al Sinodo* convocato proprio per questa ricorrenza ventennale, veniamo *in pellegrinaggio* pomeridiano a questo Santuario Romano.

Vogliamo ripetere e rivivere, oggi, in questa stessa splendida basilica, meravigliosa testimonianza di culto mariano, il gesto che Papa Paolo VI compì l'11 ottobre 1963, nel giorno anniversario dell'inizio del concilio, per rinnovare la preghiera del suo predecessore, nel momento in cui i Padri si apprestavano a trattare del mistero di Maria, gesto che rinnovò, poi, il pomeriggio del 21 novembre 1964, dopo avere al mattino proclamato la Madonna «Madre della Chiesa».

3. Dopo l'Eucaristia celebrata in mattinata presso la tomba di San Pietro, desideriamo qui, in preghiera vespertina, *cantare insieme con Maria il nostro Magnificat*:

- «Ha fatto grandi cose per me ...».

- Desideriamo ringraziare il Signore, dopo 20 anni, per il dono del concilio Vaticano II. Desideriamo pure ringraziarlo per tutto il bene che si è realizzato durante i lavori dell'attuale Sinodo. E ringraziamo pure la Vergine santissima per essere stata presente tra noi, durante lo svolgimento del Sinodo, con la sua efficace, anche se invisibile, protezione. La ringraziamo per aver ottenuto, dal Padre e dal Figlio, l'assistenza dello Spirito sui lavori del Sinodo. La ringraziamo per averci fatto vivere l'esperienza esaltante e inefabile della comunione ecclesiale. «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133,1). La ringraziamo per esserci stata modello di ascolto della verità, di dedizione nella carità, di fermezza nella speranza, di pazienza nelle fatiche, di tenacia nelle difficoltà. La ringraziamo per averci guidati all'ascolto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per averci fatto comprendere meglio il mistero di quella Chiesa, della quale ella è Madre e membro insuperabilmente eccelso ed esemplare.

4. Come alla protezione della Vergine, congiuntamente a quella di San Giuseppe, Papa Giovanni XXIII affidò i lavori, le fatiche e le speranze del concilio Vaticano II, desidero rinnovare *l'affidamento del grande dono del concilio*, guardato dopo vent'anni, con gli occhi del Sinodo, *nelle mani dell'Immacolata*. Desidero *affidarlo a lei*, perché la Chiesa possa, con rinnovata dedizione e zelo, realizzare ciò che costituisce la sua missione essenziale: essere «sacramento dell'unione con Dio ... e dell'unione di tutto il genere umano ...». Perché con nuovo slancio la Chiesa possa dedicarsi al compito salvifico che le è affidato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Perché possa essere in Cristo «la luce dei popoli» e la «gioia e speranza degli uomini» turbati da paure e da scoramenti molteplici.

Mediante questo atto di affidamento, preghiamo insieme la Madre di Dio perché sia qui presente con noi come Madre della Chiesa, così come lo fu per gli apostoli nel giorno della Pentecoste.

Riuniti, in quest'ora serale, attorno alla venerata Icona della Madonna, insieme con i membri del Sinodo e altri numerosi fratelli e sorelle, chiediamo a Maria di poter rivivere la medesima atmo-

sfera spirituale di comunione, di unità, di gioia e di speranza, che circondava, come raccontano gli Atti degli Apostoli (cf. At 1,14), la primitiva comunità cristiana, allietata dalla presenza della Madre di Dio:

5. «Laddove è abbondato *il peccato*, ha sovrabbondato la *grazia*». Siamo consapevoli di questo «*abbondare del peccato*» anche nella *nostra epoca*, alla fine del secondo millennio dopo Cristo.

Uniti all'Immacolata, osiamo sperare che ancor di più «sov rabbonderà la grazia»: che la potenza della Redenzione, la potenza della croce e della risurrezione di Cristo, si dimostrerà *più forte* di ogni male che è nel mondo e proviene dal mondo e da fuori del mondo.

Abbiamo espresso questa aspirazione già nel corso dell'Anno giubilare della Redenzione – in particolare il 25 marzo di quell'anno – e oggi rinnoviamo questa certezza della fede in unione con la Madre della Chiesa e con il suo Cuore Immacolato.

Vogliamo, come Chiesa, essere sacramento, «strumento» dell'*Economia salvifica di Dio*. *Vogliamo servire*. Guardiamo dunque all'Ancella del Signore. Da lei vogliamo imparare Cristo più a fondo. Vogliamo conoscere meglio la Chiesa e conoscere l'uomo, per servirlo in modo sempre più maturo.

6. A questo ci invita anche il Sinodo. Esso ha assolto al compito che si era prefisso di celebrare il grande evento del concilio, di proclamare e approfondirne gli insegnamenti, di verificarne e promuoverne ulteriormente la realizzazione.

Per questo il Sinodo è tornato a scrutare il mistero della Chiesa, mettendone in luce la realtà di comunione e l'ampiezza di missione. Ne ha rigorosamente sottolineato il collegamento col mistero pasquale, di morte e di risurrezione, riaffermando il valore primario dell'annuncio e della testimonianza della buona novella nel nostro tempo, e perciò dell'imprescindibile impegno di ogni cristiano di rispondere alla chiamata alla santità, di cui è splendido esempio la Vergine Immacolata.

In tal modo la Chiesa si mostra realmente «sacramento», cioè

segno e strumento di unità, di pace e di riconciliazione anche tra tutti gli uomini le nazioni le categorie sociali, le culture, ed esplica il suo servizio preferenziale, anche se non esclusivo per i poveri, gli oppressi e gli emarginati secondo lo spirito genuino del Vangelo, che è spirito di amore e di misericordia.

Al cuore materno della Vergine, quasi accogliendo gli impulsi di un suo desiderio, affido tutti coloro che, in ogni parte del mondo, per qualsiasi angustia o sofferenza, hanno particolare bisogno della sua protezione.

7. Così dunque con lei, Immacolata Madre della Chiesa, desideriamo lodare «le grandi opere di Dio». «Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia di Israele, tu, onore del nuovo popolo».

In questa basilica antica, in cui la Chiesa di Roma ti venera come *Salus populi Romani*, desideriamo ringraziare «per tutto ciò che Dio ci ha fatto», implorando la sua misericordia di generazione in generazione per la Chiesa e per il mondo.

8. A te, o Madre, affidiamo con immensa fiducia i frutti e i risultati del Sinodo! A te affidiamo tutti noi, le nostre fatiche, i nostri propositi, le nostre speranze. A te affidiamo tutta la Chiesa e l'intera umanità, con speciale pensiero per quegli uomini e per quei popoli che ne hanno particolare bisogno e il cui affidamento e la cui consacrazione tu maggiormente desideri.

Rendi efficace nelle anime, o Madre, mediante la tua intercessione, il messaggio del Sinodo, cosicché possano essere raggiunti i suoi scopi e il rinnovamento conciliare possa essere riscoperto con lealtà, approfondito con fedeltà, realizzato con coraggio, presentato e diffuso con entusiasmo e credibilità!

O tu che, adombrata dallo Spirito Santo, hai generato il tuo Figlio divino, ottieni, con le tue preghiere, alla Chiesa una nuova effusione dello Spirito, che porti nelle anime una fede più salda, una speranza più pura e una carità più generosa!

O tu che attiri dolcemente i cuori degli uomini sulla via della giustizia e della riconciliazione, richiama all'unità della comunione ecclesiale coloro che se ne sono allontanati o l'hanno spezzata con la ribellione, la disobbedienza e il peccato!

Tu che sei stata preservata da ogni macchia fin dal concepimento, difendi i tuoi figli nella lotta contro il potere delle tenebre e contro le insidie dell'errore e della menzogna!

Il tuo Cuore immacolato regni nelle coscienze, nelle famiglie, nelle società, nelle nazioni, nell'intera umanità! O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Insegnamenti, vol. VIII/2 (1985) 1458-1462.

[10]

8 dicembre 1986

Omelia durante la Celebrazione eucaristica vespertina

1. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (*Ef* 1,3).

Nella odierna liturgia dell'Avvento risuona oggi questa benedizione. Con questa invocazione sulle labbra, noi, la *Chiesa di Roma*, ci rechiamo oggi *in pellegrinaggio* a Piazza di Spagna, dove la Vergine Immacolata domina sulla Città dall'alto della splendida colonna. E poi veniamo qui, in questa antichissima Basilica, nella quale si è consolidata la fede della Chiesa nella Maternità divina di Maria. «*Theotokos*»: *Madre di Dio* – avevano proclamato con gioia i Padri del concilio di Efeso. «*Theotokos*», *Madre di Dio*, rispose Roma, elevando questa meravigliosa basilica.

2. *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo*. Veniamo a lodare Dio, ad adorarlo per il mistero dell'Avvento. Questo è innanzitutto il mistero «nascosto in Dio stesso» (cf. *Col* 1,26), che ci ha scelto prima della creazione del mondo in Cristo, suo eterno Figlio. Per opera di Gesù Cristo ci ha predestinati anche ad essere suoi figli adottivi (cf. *Ef* 1,4-5).

Tale è stato l'eterno e *salvifico* beneplacito della sua volontà. Il Padre, amando eternamente il Figlio della sua stessa sostanza, ha amato in lui noi, uomini: *ci ha amati*, «nel suo Figlio diletto» (cf. *Ef* 1,6). E questo vuol dire che egli non soltanto ha deciso di crearci a sua immagine e somiglianza, ma di più, infinitamente di più, ha deciso *di fare partecipare noi uomini alla sua Vita*. In questo modo la vita di Dio: del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, la vita nella quale si realizza l'infinita maestà della divinità, è divenuta dono. Il Padre ci ha elargito questo dono nel suo Figlio eternamente amato. Ci ha elargito la Grazia.

3. Sia Benedetto! Veniamo oggi a questa basilica per lodare la Maestà divina per *il mistero dell'Avvento*. Ecco, colui che è ha voluto dall'eternità essere «per noi». Ha voluto aprirsi a noi. *Ha voluto venire a noi*.

4. Poi, l'Avvento è dimensione della storia dell'uomo. Questa storia inizia, in un certo senso, nel momento in cui Dio chiede ad Adamo: «Dove sei» (cf. *Gen* 3,9). In quel momento Adamo era nascosto: s'era nascosto, *a causa del peccato*, dallo sguardo di Colui davanti al quale nessuna cosa si può nascondere, ma tutto è svelato e manifesto!

Palese quindi è diventato per gli occhi di Dio il primo peccato dell'uomo e tutti i suoi effetti nella storia dell'uomo; *non riuscì però a offuscare l'eterna* «gloria della sua grazia» (cf. *Ef* 1,6). D'ora in poi l'Avvento significa *una lotta della Grazia contro il peccato* nella storia dell'uomo. Ogni uomo è luogo di tale lotta. La storia della salvezza si realizza, in certo qual modo, attraverso la storia del peccato. D'ora in poi l'Avvento significa – proprio nella dimensione di questa storia – *la venuta del Redentore*. Questi «schiacerà» il male del peccato alla radice stessa, e «pagherà» per questa vittoria della Grazia con l'obbedienza «fino alla morte e alla morte di croce» (cf. *Fil* 2,8). Il Redentore, nato da donna, *Figlio di Maria!*

5. Veniamo oggi in questo tempio a lodare Dio per il *mistero della donna*, che egli ha legato, sin dall'inizio, alla promessa del Redentore. Veniamo a ringraziare per Maria, per *la sua Immacolata Concezione*. Ella è «redenta in modo sublime – come dice il concilio Ecumenico Vaticano II – in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo» (*Lumen Gentium*, 53). *Ella si trova nel cuore stesso dell'Avvento*: della venuta di Dio nel mondo, nel Figlio eternamente «diletto».

6. Ecco, il messaggero degli eterni disegni di Dio viene a lei. La saluta con una parola insolita. Dice: «*Ti saluto, o piena di grazia* (“kecharitoméne”): il Signore è con te». In te il mistero della «Donna» del Libro della Genesi deve avere compimento: «*concepisci un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*» (*Lc* 1,28.31: Gesù vuol dire «Salvatore», «Dio è salvezza»). In questo modo l'eterna «gloria della grazia» si è avvicinata all'uomo. È scesa nel cuore umano. Come una volta *si era allontanata dall'uomo* a causa del peccato, *così ora si è avvicinata*. Si è avvicinata

infinitamente. Si è fatta carne sotto il cuore della Vergine di Nazareth. È diventato Dio-Uomo. L'Emmanuele.

7. Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Così, *insieme con Maria, aspettiamo la nascita del Redentore*. Ella – la sua Madre – è la prima tra i redenti. Immacolata Concezione vuol dire proprio questo. La liturgia della Chiesa la inserisce nell'attesa dell'Avvento. Attendiamo la nascita del Redentore, l'attendiamo insieme con Maria. *La Chiesa*, che pure sente di essere Madre nell'ordine della grazia, della salvezza, vive profondamente *questa attesa materna* di Maria nel tempo del primo Avvento.

8. E nella prospettiva del secondo e definitivo Avvento, che è legato al tempo della Chiesa, Maria non cessa di splendere *sull'orizzonte* della storia dell'uomo, la quale è a un tempo la storia della salvezza. «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (*Rm* 5,20).

Intorno alla Madre Immacolata del Redentore si uniscono tutti coloro che «hanno sperato in Cristo» (cf. *Ef* 1,12). Sulle orme dei santi apostoli e martiri, qui a Roma, ella non cessa di essere per noi «salus populi»: «*salus populi Romani*».

Ci uniamo intorno a lei noi tutti, che abbiamo sperato in Cristo, noi tutti che aspettiamo la sua venuta nella gloria (cf. *Tt* 2,13). Amen!

Insegnamenti, vol. IX/2 (1986) 1904-1907.

6 Giugno 1987

Nell'inizio dell'Anno Mariano

Allocuzione via mondovisione dopo la recita del Santo Rosario

1. Ave Maria!

Con le parole del saluto angelico abbiamo ripetutamente invocato, in questo rosario che ha avuto un'eco mondiale, la Vergine Maria, madre del Redentore e nostra madre spirituale.

Ave Maria! È un saluto e un'implorazione. Un saluto di lode a colei che ha accettato di essere cooperatrice della nascita nel tempo dell'eterno Figlio di Dio. Un'implorazione rivolta a Dio onnipotente, mediante l'intercessione di lei, «piena di grazia».

Ave Maria! La mistica invocazione, alternata con gli accenti del «Pater noster» e del «Gloria», ci ha fatto vivere un momento di comunione spirituale profonda, che il collegamento in mondovisione con alcuni dei principali santuari mariani ha reso particolarmente suggestivo. Una mirabile consonanza di cuori, echeggia nei cinque continenti, in grandi templi della cristianità, in innumerevoli comunità ecclesiali e religiose, in luoghi di sofferenza e di cura, di assistenza di carità, in molte famiglie: un coro cosmopolita, di uomini e donne, giovani e anziani, tutti accomunati nel linguaggio della preghiera.

Questa Basilica romana di Santa Maria Maggiore, che il mio lontano predecessore Sisto III dedicò «alla beata Vergine Maria e al Popolo di Dio», è diventata in questa sera che prelude all'Anno Mariano, un cuore pulsante di preghiera, di comunione e di carità.

2. Santa Maria, Madre di Dio! Abbiamo pregato, meditato cinque misteri legati alla storia della salvezza e alla presenza di Maria.

Tale meditazione ha dato un respiro di incalcolabile vigore alle parole scandite dalle labbra. Seguendo i misteri del rosario siamo portati a scoprire il senso profondo della storia, intimamente percorsa dal disegno provvidenziale della salvezza, che lo Spirito Paraclito sviluppa attraverso l'intreccio degli avvenimenti. Egli «pervade il pellegrinaggio terreno dell'uomo e fa confluire tutta la

creazione – tutta la storia – al suo termine ultimo, nell'oceano infinito di Dio» (*Dominum et Vivificantem*, 64).

Pregando insieme abbiamo rafforzato i vincoli di solidarietà con l'intera famiglia umana, nella convinzione che le sfide della presente difficile ora del mondo, per risolversi a vantaggio dell'uomo e della sua autentica civiltà, hanno bisogno di essere affrontate anche in una generosa apertura alla dimensione trascendente.

L'uomo contemporaneo s'interroga, talvolta inconsciamente, talvolta con angoscia, sul significato del suo avanzare lungo i cammini dell'esistenza. Pur di fronte a progressi senza precedenti, l'uomo oggi, si sente profondamente scosso dalle contraddizioni presenti nel mondo e nelle persone, che lo portano talvolta perfino a dubitare del valore stesso della vita. Eppure la strada del riscatto è iscritta nel profondo del cuore. Là, dove tace ogni rumore fuorviante, giunge una voce che illumina, conforta, fortifica: la voce di Dio, Padre buono e benefico, sapiente e provvidente.

3. Ecco, fratelli e sorelle disseminati da un estremo all'altro del globo terrestre, il messaggio che la Vergine fa giungere a ciascuno in questo singolare momento: Dio è amore!

Chiunque tu sia, qualunque sia la tua condizione esistenziale, Dio ti ama. Ti ama in modo totale.

L'uomo è chiamato alla comunione col Creatore. L'insopprimibile anelito alla verità e alla felicità ce lo ricorda continuamente. L'uomo ha bisogno di Dio.

Ave Maria! Duemila anni fa queste parole aprirono il nuovo corso della storia della salvezza contrassegnato dalla «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4). Con queste medesime parole noi esprimiamo la volontà di ritornare a Dio per mezzo di Maria. Essa, infatti, ci conduce a Cristo.

All'approssimarsi del terzo millennio dell'Incarnazione, vogliamo rinsaldare i nostri rapporti con Dio, a garanzia di nuovi rapporti di verità e di bontà tra gli esseri umani.

È Maria è il modello esemplare della «nuova umanità». È la Donna in cui si è realizzato pienamente il disegno di Dio. Ad un tempo è l'«umile serva del Signore» e la «piena di grazia».

Ripercorrendo, mediante i misteri del rosario, le tappe dell'o-

pera salvifica di Cristo, noi scopriamo il modo con cui Maria ha vissuto la ricchissima dimensione – trascendente e insieme umana – di quegli eventi, destinati a lasciare un solco indelebile nel cammino umano.

4. Ave Maria! La soave preghiera echeggi gioiosa nei sacri templi, nei santuari. Segni la cadenza dei passi pellegrinanti sulle strade del tempo; dei passi del Popolo di Dio in cammino. Il rosario torni ad essere la preghiera abituale di quella «chiesa domestica» che è la famiglia cristiana. La preghiera del rosario porterà nel nostro mondo, col sorriso della Vergine Madre, gli accenti della tenerezza dell'amore di Dio per l'umanità animosa e trepida del secolo ventesimo. È l'auspicio che sgorga dal cuore sulla soglia dell'Anno Mariano. Sia tale anno un grandioso «Magnificat» che tutta la Chiesa eleva al Signore, il quale «ha guardato l'umiltà della sua serva» ed ha fatto in lei e per lei «cose grandi».

Il Magnificat della Vergine Maria sia il nostro *Magnificat*. Raccolga e presenti al Padre la nostra più profonda riconoscenza, perché per opera dello Spirito Santo, ci ha dato – mediante Maria – il suo amatissimo Figlio, nostro redentore, Gesù Cristo. A lui ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Insegnamenti, vol. X/2 (1987) 1998-2001.

[12]

8 dicembre 1987

Omelia durante la Celebrazione eucaristica vespertina

1. «*Dove sei? ... Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*» (*Gen 3,9-10*).

La liturgia della Solennità dell'Immacolata Concezione ci conduce in primo luogo al Libro della Genesi. Immacolata Concezione significa inizio della vita nuova nella grazia. Significa liberazione radicale dell'uomo, dal peccato. Sin dal primo momento della sua concezione Maria fu libera dall'eredità del primo Adamo.

Seguendo questa logica, *la liturgia odierna ci mostra*, prima di tutto, Adamo e l'inizio di quest'eredità, che poi è diventata l'eredità *del peccato e della morte*.

Ecco Adamo, che prima camminava in tutta semplicità dinanzi a Dio – dopo il peccato sente il bisogno di nascondersi dallo stesso Dio: «Ho udito il tuo passo ... e mi sono nascosto» (*Gen 3,9-10*).

Effettivamente, *la realtà del peccato* è più potente. Adamo ne diventa consapevole e proprio da ciò derivano la sua paura e vergogna. Dinanzi agli occhi di Dio niente si può nascondere né il bene né il male. Dinanzi agli occhi di Dio non si poteva nascondere il peccato del primo uomo.

2. Anche quanto si *svolge a Nazaret di Galilea*, si svolge alla presenza di Dio. Dio è dappertutto. La sua presenza abbraccia tutto. Tuttavia in questo momento è in modo particolare là: a Nazaret, nella casa della Vergine, il cui nome è Maria.

Ella pure rimane turbata alla parola del divin messaggio. Ma questo è un timore diverso da quello del Libro della Genesi: «Ho udito il tuo passo ... e mi sono nascosto». Anche Maria sente la voce di Dio nelle parole di Gabriele. Tuttavia *non cerca un nascondiglio*. Va incontro a queste parole con semplicità e dedizione totale.

Va incontro a Dio, che le fa visita, e allo stesso tempo entra profondamente in sé. «Si domandava che senso avesse un tale saluto» (*Lc 1,29*). La Vergine si domanda ... e quando – con l'aiuto della spiegazione del divin messaggero – capisce, risponde: «

...avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

3. La liturgia della solennità odierna ci pone dinanzi agli occhi *queste due immagini*. Riconosciamo in esse il contrasto fondamentale *del peccato e della grazia*. L'allontanamento da Dio e il ritorno a Dio. Rifiuto e Salvezza.

Non si riesce a descrivere bene questo contrasto. Nessun quadro visibile, nessuna descrizione sensibile è in grado di riprodurre *il male del peccato*, ma neppure riesce a riprodurre *la bellezza della grazia*, il bene della santità.

La liturgia dunque – come tutta la rivelazione – ci conduce attraverso il visibile verso l'invisibile. È la via sulla quale l'uomo tende continuamente verso l'incontro con colui, che «abita una luce inaccessibile» (ITm 6,16).

Tuttavia su questa strada, sulla quale ci conduce la liturgia della solennità odierna, diventa *completamente chiara la differenza* tra ciò che è scritto nel Libro della Genesi, al III capitolo, e quello che leggiamo nel Vangelo di san Luca. È una differenza, anzi *una contrapposizione*: è il compimento di quella «inimicizia», a cui si riferiscono le parole del Protovangelo: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe» (Gen 3,15).

Queste parole nel Libro della Genesi *costituiscono un preannuncio*. Nel Vangelo trovano *il compimento*. Ecco quella «Donna» sta dinanzi al divin messaggero e sente: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35)... «*la sua stirpe*». E Maria risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me...» (Lc 1,38).

4. In tale modo la liturgia della solennità odierna *ci avvicina alla comprensione del mistero dell'Immacolata Concezione*. Questo avvicinamento ci viene consentito prima mediante l'immagine del peccato all'inizio della storia dell'Uomo – l'immagine del peccato originale – e poi mediante le parole che la Vergine di Nazaret ha udito nel momento dell'Annunciazione: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1,28).

Però *la logica della Rivelazione divina*, che è in pari tempo la

logica della parola di Dio nella liturgia odierna, risale oltre. Ecco, leggiamo nella lettera dell'apostolo Paolo agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo... (che) ci ha scelti in lui, prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto» (cf. Ef 1,3-4).

E dunque: per avvicinarsi al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria bisogna *trascendere la soglia del peccato* originale, di cui leggiamo nel Libro della Genesi. Di più: è necessario *trascendere la soglia della storia dell'uomo*. Poisi oltre questa soglia.

Occorre mettersi davanti a tutto il tempo, «prima della creazione del mondo» e ritrovarsi nell'imperscrutabile «dimensione» di Dio stesso.

In un certo senso «*nella dimensione pura*» dell'*eterna Elezione*, con la quale tutti noi siamo abbracciati in Gesù Cristo: nel Figlio Eterno–Verbo, che si è fatto carne nella pienezza dei tempi.

E siamo eletti in lui alla santità, cioè alla grazia: «per essere santi e immacolati al suo cospetto»

5. Chi è eletto meglio e più pienamente di colei, a cui l'angelo dice: «*piena di grazia*»?

Non è proprio lei la più pienamente prescelta tra tutti gli uomini, discendenti dal primo Adamo, ad essere «santa e immacolata» al cospetto di Dio?

Nello spirito proprio di questa logica della rivelazione, che è pari tempo la logica della nostra fede, *la Chiesa insegna* che *Maria* in vista dei meriti del suo Figlio, redentore del mondo, è stata concepita dai genitori terreni libera dall'eredità del peccato originale, dall'eredità di Adamo.

È stata redenta da Cristo in modo sublime ed eccezionale, come ha confermato il concilio Vaticano II (cf. *Lumen Gentium*, 53).

Proprio questo mistero professiamo oggi, 8 dicembre, nel periodo di Avvento. Lo professiamo e nello stesso tempo ci raccogliamo attorno all'Immacolata Madre del Redentore con gioiosa venerazione chiamandola: «Alma Redemptoris Mater». E il tempo d'Avvento mette in particolare evidenza ciò che questo mistero

significa sulle vie degli eterni destini divini. Su queste vie, sulle quali Dio non cessa di avvicinarsi all'uomo. Di venire a lui... Proprio questo significa «avvento».

Perché: «nella carità, ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (cf. *Ef* 1,4-5).

Insegnamenti, vol. X/3 (1987) 1348-1351.

[13]

8 dicembre 1988

Omelia durante la Celebrazione eucaristica vespertina

1. «*Ave, o Maria, piena di grazia*» (Cant. *ad Evangelium*, cf. *Lc* 1,28).

La Vergine ascolta nella cittadina di Nazaret le parole di saluto all'angelo. Ella prova una profonda emozione: «rimase turbata» – e contemporaneamente la sua mente si apre: che senso avevano tali parole? (cf. *Lc* 1,29).

Ecco, *Dio le parla del suo eterno Mistero*. Dice di essere Padre – e questa paternità che è Dio stesso, si manifesta mirabilmente nel Figlio. Il Figlio della stessa sostanza del Padre e Dio egli stesso. Dio da Dio. Luce da luce. Dio vero da Dio vero. Generato, non creato.

Si! Generato, e continuamente generato dall'eternità nella unità della divinità. Nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito-amore.

2. Nella cittadina della Galilea *Dio stesso visita*, mediante il messaggero angelico, la *Vergine*. E le parla del suo eterno mistero.

Condivide con lei, con una creatura, con la sua umile serva, *il mistero dei suoi eterni disegni*.

Sono questi i disegni del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: nell'unità della Divinità che è Amore.

Dio che è amore, abbraccia tutto il creato, visibile e invisibile.

L'Amore che è l'Esistere di Dio, l'«Esse» della Trinità «ieri, oggi e sempre» (cf. *Eb* 13,8), si concentra sull'uomo. Desidera far partecipare gratuitamente l'uomo alla sua vita, alla sua natura, alla Divinità stessa.

Ed ecco, *sulla via di tale elargizione si trova lei: la piena di grazia*. In lei, il cuore di una creatura e la storia di un essere umano diventano la prima dimora dell'Emmanuele:

«Il Signore è con te» (*Lc* 1,28).

«Benedetta tu fra le donne» (*Lc* 1,42).

3. Maria ascolta le parole del saluto dell'angelo. *E insieme a*

Maria ascolta queste parole tutto il creato. L'intera umanità. Proprio in esse, infatti, si tratta della causa dell'uomo.

«Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce» (Lc 1,31).

Dalla donna nasce l'uomo. Essa lo concepisce; lo porta sotto il suo cuore; lo dà alla luce.

Maria, essendo vergine e rimanendo vergine, deve fare la stessa esperienza: deve divenire madre.

«Come è possibile? Non conosco uomo...

Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,34-35).

4. *Lo Spirito Santo.*

Colui che è l'amore increato. Consostanziale al Padre e al Figlio. Proprio lui!

È proprio di lui, che è l'amore, realizzare *il mistero della nascita umana del Figlio di Dio*: di colui che, essendo della stessa sostanza del Padre, nasce dall'eternità, nella unità della Divinità.

Tu chiedi, Maria, «come è possibile?».

Questo non può realizzarsi in altro modo – «nè da volere di carne, nè da volere di uomo» – se non da Dio.

Soltanto da Dio può nascere Colui che sarà «santo e chiamato Figlio di Dio» (cf. Lc 1,35). «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

Soltanto da questa potenza, che è Amore, può nascere colui che, essendo Dio, sarà anche uomo; colui che, essendo uomo, sarà anche Figlio di Dio.

Figlio tuo, Maria!

Non temere!

5. La Chiesa *ascolta incessantemente queste parole* insieme con la Vergine di Nazaret – *e insieme con lei le medita*: «che senso abbia un tale saluto».

E, meditando, segue le parole ascoltate da Maria, e penetra – a misura della sproporzione umana – *nelle profondità inesprimibili del mistero che è Dio*.

Dio e i suoi disegni salvifici riguardo all'uomo.

E perciò, meditando le parole del saluto nazaretano, la Chiesa *guarda attraverso di esse alla storia dell'uomo in tutta la sua estensione, fino alle stesse origini*.

Per questo leggiamo nella odierna liturgia il libro della Genesi: il testo che parla della verità del peccato originale.

E leggiamo questo testo per ritornare a colei che il messaggero proclamò: *piena di grazia*.

Non era forse necessario che ella sola non partecipasse al peccato dell'«origine» umana? Che fosse libera da tale eredità? Che in lei, prescelta per essere la Madre del Redentore, si realizzasse tutta la pienezza della redenzione?

Che Ella fosse *l'Immacolata Concezione*?

6. Oggi, vivendo l'avvento dell'anno del Signore 1988, *la Chiesa desidera ringraziare per tutto ciò che è stato il dono dell'«Anno Mariano»* per tutti e per ciascuno. Per le persone e per le comunità del Popolo di Dio in tutto il mondo.

Per la rilettura del messaggio del concilio Vaticano II sulla presenza della Madre di Dio nella missione di Cristo e della Chiesa.

Per il rinnovamento e la conversione dei cuori umani.

Per il rafforzamento della fede e della speranza.

Per *il ricordo delle grandi opere di Dio* nella storia delle singole nazioni.

Per *la rilettura della verità sulla dignità e vocazione della donna*.

Per la gioia della maternità spirituale elargita a ogni essere umano da Cristo nel suo testamento della redenzione.

7. Concentrati sul mistero di Maria, che porta il nome di «Immacolata Concezione», entriamo nell'avvento. Non soltanto nell'avvento di questo anno liturgico, ma nell'*Avvento del prossimo millennio*.

Camminiamo verso la notte del Natale e verso la notte pasquale della lotta tra la morte e la vita che è in Cristo.

In Lui l'eterno Padre ha scelto la Vergine di Nazaret.

In Lui *ha scelto ciascuno di noi* «prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto» (Ef 1,4), perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi che – insieme con Maria – speriamo in Cristo (cf. Ef 1,12).

Insegnamenti, vol. XI/4 (1988) 1805-1808.

1. «Cantate al Signore un canto nuovo...

Gli ha dato vittoria la sua destra» (Sal 98,1).

Cantate al Signore! Veniamo oggi in questa Basilica, che le generazioni cristiane dei primi secoli hanno edificato in onore di Maria santissima e che oggi i fedeli di Roma e di ogni parte del mondo, con tanta generosità e sensibilità a cui va il mio plauso e il mio incoraggiamento, contribuiscono a riportare agli antichi splendori, sostenendo i necessari lavori di restauro. Veniamo a colei, che è la «Salus Populi Romani». Veniamo a «cantare un canto nuovo»: cioè il canto dell'Immacolata Concezione.

E veniamo per meditare la vittoria che nella Vergine di Nazaret, scelta per essere la madre del redentore, ha riportato Cristo: il suo Figlio.

Veniamo per rallegrarci, insieme con Maria, di questo *Mistero*, che si iscrive nella storia del grande avvento dell'umanità; e sullo sfondo di questa storia ella risplende come l'aurora sul cielo: quando la notte fa posto al giorno, le tenebre alla luce.

2. *La liturgia* di oggi parla di vittoria, perché *parla di lotta*.

«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

Queste parole del libro della Genesi appartengono *al brano* che rende testimonianza all'origine del peccato nella storia dell'uomo: *al peccato «originale»*.

In questo peccato «il padre della menzogna» (Gv 8,44) si è messo contro il Padre della luce. Ed è riuscito ad attirare a sé l'uomo, che Dio aveva creato maschio e femmina e a cui aveva dato al grazia della sua amicizia: la partecipazione alla vita, che è in Dio stesso.

Il concilio Vaticano II insegna: «Costituito da Dio in uno stato di santità, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della

storia *abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio» Gaudium et Spes, 13).*

Da quel momento «l'uomo ... guardando dentro al suo cuore si scopre inclinato al male ... si trova in se stesso diviso. Per questo *tutta la vita umana*, sia individuale che collettiva, *presenta i caratteri di una lotta* drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre» *Gaudium et Spes, 13).*

3. La liturgia di oggi parla di questa lotta. Risale agli inizi stessi della storia del peccato nel genere umano.

Ma, nello stesso tempo, parla della vittoria.

E tale *vittoria* è già *annunziata con le parole* del libro della Genesi, ricordate dalla prima lettura di questa solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria.

Esse accennano alla «stirpe della donna», che «schiaccerà la testa del serpente»

Successivamente, abbiamo ascoltato nel Vangelo le parole rivolte dall'angelo dell'Annunciazione a Maria di Nazaret: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo *chiamerai Gesù*... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui *che nascerà sarà dunque Santo* e chiamato *Figlio di Dio*... Il suo regno non avrà mai fine» (Lc 1,31.35.33).

4. Il nome Gesù significa «Dio salva» (Dio è il salvatore). «Salva», cioè libera dal male. «*Salva*», cioè «*vince il male*». È proprio ciò che, nel linguaggio metaforico del libro della Genesi, significano le parole: «schiaccerà la testa del serpente».

Tuttavia, già quel primissimo annuncio parla *del prezzo che pagherà il Salvatore*, Figlio di una Donna.

Sappiamo quale prezzo ha pagato Gesù, Figlio di Maria, il nostro salvatore. Sappiamo che «siamo stati comprati a caro prezzo» (cf. 1Cor 6,20). *La Croce di Cristo* sta al centro della storia della salvezza – al centro della storia dell'uomo.

Maria starà sotto la Croce. Proprio sulla *Croce si compirà la vittoria*. Proprio attraverso la Croce «il suo regno non avrà fine».

È «la destra» del Figlio, inchiodato alla Croce, che ha operato questa vittoria sul peccato.

5. Essa è celebrata dalla odierna liturgia della Chiesa.

Di qui prende inizio l'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria.

Il Figlio ha riportato questa vittoria nella sua Madre e per la sua Madre, preservandola dall'eredità del peccato di Adamo fin dal primo momento della sua esistenza – già nel momento stesso della concezione.

Ella, come tutti gli uomini, aveva bisogno di Redenzione. *Ed è stata redenta grazie al prezzo del sacrificio della Croce del suo Figlio.* È stata redenta grazie a questo sacrificio.

È stata redenta in modo particolare.

La Chiesa professa questa singolare ed eccezionale redenzione della madre di Cristo celebrando l'Immacolata Concezione di Maria.

6. Oggi, insieme con l'Apostolo, *la Chiesa benedice Dio: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

Infatti, «in lui (il Padre) ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e *immacolati* al suo cospetto... a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (*Ef* 1,4.6).

Questa *benedizione* si riferisce a tutti gli uomini redenti dal Cristo.

In modo particolare ed eccezionale si riferisce a Maria. A colei, alla quale l'angelo Gabriele ha detto nell'Annunciazione:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te...»; e verso la quale Elisabetta esclamò: «*Benedetta tu fra le donne*» (*Lc* 1,28.42).

Cantiamo al Signore un canto nuovo!

Nel giorno della solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria l'Avvento diventa: «un canto nuovo», con cui la Chiesa canta al suo Signore e redentore.

Insegnamenti, vol. XII/2 (1989) 1479-1482.

1. La liturgia dell'Immacolata Concezione ci riconduce ogni anno all'inizio della storia umana. Leggiamo questo inizio nel Libro della Genesi. Non esiste un'altra fonte che ne parli con altrettanta immediatezza.

Il testo del libro parla di un «*aprirsi degli occhi*», in cui l'essere umano – uomo e donna – ha riconosciuto il proprio peccato: quello originale.

Il peccato ha portato con sé la vergogna, la necessità di nascondersi, di velarsi, per così dire, davanti agli occhi di Dio. Ha portato pure la vergogna reciproca: quella primitiva fiducia di una persona verso l'altra – dell'uomo nei riguardi della donna e della donna nei riguardi dell'uomo – è improvvisamente venuta meno. Al suo posto è subentrata *la paura davanti all'altro uomo*, è iniziata l'estraneità, l'ostilità.

In questa drammatica descrizione il libro della Genesi introduce la prospettiva del futuro. *Un futuro* che sarà contraddistinto dalla lotta tra il bene e il male. Una lotta che sarà segnata dall'«*inimicizia*» tra il principe delle tenebre (sotto l'aspetto del serpente antico), la Donna e Colui che nascerà da lei.

2. La liturgia dell'Immacolata Concezione ci porta ancora *più avanti*. Non si limita a considerare l'inizio della storia umana sulla terra, ma si volge anche a quei «*cieli*» dove Dio e Padre «ci ha scelti in Cristo *prima della creazione del mondo*» (cf. *Ef* 1,3-4).

Questa elezione in Dio è eterna. Essa ha preceduto la creazione del mondo e dell'uomo. Appartiene all'eterno mistero trinitario di Dio stesso.

«*Ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinano a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo*, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (*Ef* 1,4-6).

Molto espressive sono queste frasi della Lettera agli Efesini.

Parlano dell'elezione dell'uomo e della sua vocazione a partecipare alla vita di Dio per opera di Cristo. Si riferiscono alla grazia iniziale della nostra figliolanza in Dio.

3. Questa elezione in Dio è eterna. Ha preceduto la creazione del mondo e dell'uomo; *ha preceduto il peccato*. Questa nuova elezione dell'uomo in Cristo spiega quella «inimicizia» preannunziata nel Libro della Genesi.

Tale «inimicizia» sta a significare che *Dio non si ritira di fronte al peccato*, che il principe delle tenebre ha innestato nel cuore dell'uomo e nella sua storia. L'Amore, cioè la Grazia, è più forte del peccato. E sarà sempre più potente. Una misura di questa potenza diventerà la croce di Cristo: il sacrificio redentore per il peccato dell'uomo nella sua dimensione universale.

Intanto, mediante quella «inimicizia», *Cristo*, il Figlio della Donna, *ristabilisce la grazia dell'Amicizia con Dio*. L'uomo può così uscire dal «nascondimento» del peccato «alla luce» dell'adozione divina.

4. In questo modo, la liturgia dell'Immacolata Concezione ci conduce, in un certo senso, *alla realtà dell'Avvento*; ci introduce, anzi, *in tutta la sua pienezza*.

Con la promessa definitiva della realizzazione dell'Avvento viene superata l'originaria «inimicizia». Ecco «la serva del Signore» (cf. *Lc 1,38*).

Proprio di questo parla oggi il *Vangelo di Luca*. Il messaggero che annuncia la nascita di Cristo va a Nazaret, incontra la Vergine che si chiama Maria e le dice: «Ti saluto, *o piena di grazia*, il Signore è con Te».

E continua: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».

«Gesù» vuol dire «Dio salva». *Il Figlio di Maria è il Salvatore del mondo*. In lui e per lui, in virtù del sacrificio della sua croce, l'eterna elezione e la grazia diventano più potenti del peccato.

La Chiesa insegna che la *potenza della grazia si è realizzata nella Madre di Dio* già prima, in previsione della redenzione del Figlio. Questa redenzione ha preceduto in lei l'eredità del peccato:

ella è immacolata nel suo stesso inizio; è immacolata, perché Dio in lei e mediante lei possa realizzare ogni cosa «secondo il beneplacito della sua volontà» (cf. *Ef 1,6*).

La Chiesa insegna tutto questo, adorando il mistero della Madre e del Figlio, il mistero della redenzione.

È in questa luce che vogliamo ricordare il 25° anniversario della chiusura del concilio Ecumenico Vaticano II, avvenuta esattamente il giorno dell'Immacolata del 1965. Vogliamo ancora una volta ringraziare Dio per i benefici recati da quell'evento straordinario che ha contribuito ad arricchire la Chiesa con importanti indicazioni pastorali, con accresciute energie per l'incessante impegno apostolico di condurre gli uomini alla salvezza e con rinnovate speranze per la crescita del regno di Dio nel mondo contemporaneo. Si è trattato di un provvidenziale evento, di una nuova Pentecoste, che non cessa di portare alla Chiesa frutti di rinnovamento interiore, perché possa corrispondere con sempre maggiore slancio alle grandi attese dell'umanità.

5. Anche per questo motivo la Chiesa oggi si rallegra e canta con le parole del Salmo:

«*Il Signore ha manifestato la sua salvezza... / Egli si è ricordato del suo amore, / della sua fedeltà... / Tutti i confini della terra hanno veduto / la salvezza del nostro Dio*» (*Sal 97,2-3*).

Sì. Hanno veduto! perché si sono aperti nuovamente *gli occhi della fede*.

«*Acclami al Signore tutta la terra, / gridate, esultate con canti di gioia*» (*Sal 97,4*).

È la gioia dell'Avvento divino.

Amen!

Insegnamenti, vol. XIII/2 (1990) 1581-1584.

1. «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1,28).

Il messaggero chiama la Vergine di Nazaret «piena di grazia». Il suo nome è Maria. L'Angelo si chiama *Gabriele*. Questo nome ha un significato particolare. Gabriele vuol dire «*Fortitudo Dei*». «*Fortitudo*» significa «potenza»: la potenza di Dio. Quindi Gabriele è *messaggero della potenza di Dio*. Egli dice alla Vergine: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la *potenza dell'Altissimo*. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

E, concludendo la sua missione, aggiunge: «*nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,37). Il fatto che il Figlio di Dio diventa Uomo, Figlio della Vergine, avviene per la potenza di Dio, anzi per la sua onnipotenza!

2. Tuttavia il nome dell'Angelo «fortitudo Dei» significa anche «*coraggio*», cioè «*prodezza*». Anche in questo senso il nome del messaggero (Gabriele) si armonizza con il contenuto dell'Annunciazione, poiché *rivela*, in *un certo senso*, la *virtù* eroica di colui che, essendo della stessa sostanza del Padre, Figlio di Dio, si fa Uomo. Già diventando Uomo, Figlio dell'uomo, Dio *dimostra un amore che nel suo eroismo è davvero insuperabile* (cf. *Fil* 2,6-11). Questo «eroismo» dell'amore raggiunge il suo vertice nella Croce di Cristo, nel suo mistero pasquale: «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1).

3. Molti accettano senza difficoltà l'onnipotenza di Dio che si manifesta nella creazione e nella Provvidenza. Invece è difficile per loro accogliere l'amore legato all'eroismo della notte di Betlemme e della Croce sul Golgota: *all'eroismo dell'Incarnazione e della Redenzione*.

Maria è la prima tra coloro che accettano il mistero ineffabile dell'autorivelazione di Dio nell'Eterno Figlio, che diventa il suo Figlio.

Il messaggero chiama Maria «piena di grazia». Vi è in lei *una totale apertura alla potenza di Dio, che è amore*. Ella è completamente trasparente e limpida nella sua fede: è la «*Benedetta perché ha creduto*». Non vi è in lei l'impedimento del peccato, neanche del peccato originale. L'amore redentore del suo Figlio l'ha abbracciata e penetrata già nel primo momento del concepimento da parte dei suoi genitori terreni.

4. A questo punto la Vergine di Nazaret è essenzialmente *diversa da Adamo dopo il peccato*. Adamo cerca di nascondersi tra gli alberi del paradiso. Alla voce di Dio, alla sua domanda: «*Dove sei?*», risponde: «*Mi sono nascosto*», «*ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*» (*Gen* 3,9-10). Prima non conosceva una simile paura. Prima guardava dritto negli occhi del creatore ed era in intimità con Lui, come il figlio con il Padre.

Questa prima paura e il conseguente nascondersi *continuano nella storia dell'uomo*. L'uomo posto tra l'amore di Dio e il voltare a lui le spalle, sceglie molte volte quest'ultimo atteggiamento. Quindi non soltanto «*si nasconde*» a Dio nell'ombra del suo intimo, *ma pone* con la propria attività un velo tra se stesso e il creatore, per cui *Dio diventa inconoscibile*; rimane tutt'al più un'ipotesi intellettuale, mentre Egli è la prima Realtà. In tal modo l'uomo – particolarmente nell'epoca moderna – cerca di giustificare il suo comportamento pragmatico, che è quello di vivere come se Dio non esistesse.

5. Pur in mezzo a tutto ciò, *Maria rimane un testimone singolare della presenza di Dio nel mondo*: «*il Signore è con te*» (Lc 1,28). Grazie alla trasparenza del suo essere umano, Dio è presente in mezzo a noi in tutta l'assoluta verità della sua autorivelazione: *nella verità dell'Incarnazione e della Rivelazione*, nella verità dell'amore eroico, dell'amore «*fino alla fine*».

6. In questi giorni si svolgono a Roma i lavori del *Sinodo dei Vescovi dell'Europa*. L'odierna solennità mariana ha per loro un'importanza particolare. Quanto attuale è la liturgia dell'Immacolata Concezione!

In questo Santuario della «Salus populi romani» preghiamo con fiducia la Madre di Dio per il buon esito dei lavori del Sinodo, preghiamo affinché «colui che *ha iniziato in noi quest'opera buona, la porti a compimento fino al giorno di Cristo Gesù*» (cf. *Fil* 1,6).

Cristo, in questo tempo di Avvento, accolga dalle mani della sua Madre Immacolata questi nostri voti e queste nostre intenzioni.
Amen!

Insegnamenti, vol. XIV/2 (1991) 1346-1348.

[17]

8 dicembre 1992

Omelia durante la Celebrazione eucaristica vespertina

1. «*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo*» (*Ef* 1,3).

1. Oggi la Chiesa rende grazie a Dio per «ogni benedizione spirituale» con cui Egli ha benedetto in Cristo tutto il genere umano. La Chiesa ringrazia, in maniera particolare, per la *benedizione dell'Immacolata Concezione di Maria* di Nazaret: Maria è «piena di grazia» sin dal primo istante del suo concepimento, non essendo stata toccata in alcun modo dal peccato originale. Rendiamo grazie alla Santissima Trinità, perché, nel disegno dell'eterna salvezza, Maria è diventata la «nuova Eva», la *Madre dei viventi*, cioè la Madre di tutti coloro che, *in Cristo Gesù*, diventano santi ed immacolati al cospetto di Dio.

Maria è la prima fra tutti i viventi. Scelta per essere la Madre del Redentore del mondo, la Vergine di Nazaret ha ricevuto i frutti della redenzione in anticipo, fin dal seno materno.

2. Oggi la Chiesa si sofferma ancora una volta sull'evento dell'*Annunciazione*, narrato dall'evangelista Luca. In esso viene rivelato il mistero del Verbo Incarnato, consustanziale al Padre. Per opera dello Spirito Santo, l'eterno *Figlio del Padre diventa Figlio dell'uomo*, concepito e nato da una Vergine di nome Maria. La liturgia ci fa leggere spesso questo testo di Luca, così che lo conosciamo ormai quasi a memoria. Ma, nonostante ciò, esso svela in modi sempre nuovi la profondità del suo contenuto rivelato.

Maria è la Vergine che ascolta: ascolta con tutta la profondità della sua natura umana. Lei, che è «piena di grazia», è anche capace di comprendere profondamente e di accogliere docilmente la parola del messaggio divino.

Maria è la Vergine che domanda: domanda per poter comprendere e accogliere la parola di Dio in tutta la sua pienezza. Domanda, per far di ciò che ascolta la verità della sua vocazione, perché diventi sua scelta nel presente e per il resto della vita.

Maria domanda *perché è umile*: si è trovata improvvisamente di fronte all'infinita Maestà dell'Altissimo, il tre volte Santo, e perciò domanda per *conoscere fino in fondo* la volontà di Dio, desiderando così di capire se stessa nella parola che le viene rivolta dal divino inviato.

Maria è ubbidiente: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). «Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45). Mediante l'ubbidienza della fede, una nascosta e sconosciuta Vergine di Nazaret accetta totalmente il piano salvifico e comincia in tal modo a precedere quanti, ponendosi sullo stesso cammino di fede, diventano in Cristo figli adottivi del Padre.

3. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo». *Insieme con la Madre di Dio, la Chiesa ringrazia oggi per il dono del concilio*, che fu inaugurato l'11 ottobre di trent'anni fa, precisamente nella Festa della Maternità di Maria.

La Comunità dei credenti ringrazia quest'oggi *per il catechismo postconciliare*, che costituisce un compendio della verità annunciata dalla Chiesa in tutto il mondo. Questo compendio della fede cattolica, desiderato dai Vescovi riuniti nell'Assemblea straordinaria del Sinodo del 1985, costituisce il *frutto più maturo e completo dell'insegnamento conciliare*, che in esso viene presentato nella ricca cornice di tutta la Tradizione ecclesiale.

Come nella *Solennità dell'Immacolata Concezione del 1965*, quando si chiudeva solennemente l'Assemblea conciliare, la Chiesa si presenta anche oggi al cospetto della Santissima Trinità, affidando allo Spirito di Verità il Magistero conciliare. Nello stesso giorno e nella stessa solennità, la Chiesa si presenta, dunque, agli uomini del nostro tempo con il catechismo postconciliare, compendio dell'unica e perenne fede apostolica, custodita e insegnata dalla Chiesa lungo i secoli e i millenni.

4. «Benedetto sia Dio...».

O Maria, tu che, nell'eterno disegno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sei stata prescelta per diventare la Madre del Verbo – Tu che, nel giorno della Pentecoste *eri presente quale*

Madre della Chiesa (cf. At 1,14) – *accogli questo frutto* del lavoro della Chiesa tutta intera. Coloro che hanno portato avanti questa impresa altamente meritoria sotto la diligente e instancabile presidenza del Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – sono qui, ai tuoi piedi.

Tutti insieme deponiamo il nuovo «Catechismo della Chiesa Cattolica» – che è, al tempo stesso, il dono del Verbo rivelato all'umanità e il *frutto del lavoro dei Vescovi e dei Teologi* – nelle mani di colei che, come Madre del Verbo, ha accolto nelle sue braccia il primogenito di tutte le creature.

O Maria, Gesù, *il Verbo fatto carne mediante la tua obbedienza della fede è diventato primogenito tra molti fratelli* (Rm 8,29).

Vergine Santa, in questo mondo in cui è presente ancora l'eredità del peccato del primo Adamo – che spinge l'uomo a nascondersi davanti al Volto di Dio e a rifiutare persino di guardarlo – noi preghiamo perché *si aprano le vie al Verbo Incarnato*, al Vangelo del Figlio dell'uomo, tuo diletto Figlio.

Per gli uomini di questo nostro tempo, così progredito e così travagliato, per gli uomini di ogni civiltà e lingua, di ogni cultura e razza, ti chiediamo, o Maria, *la grazia* di una sincera apertura di spirito e di un *attento ascolto* della Parola di Dio.

Ti chiediamo, o Madre degli uomini, *la grazia per ogni essere umano di saper accogliere* con riconoscenza il dono della figliolanza che il Padre offre gratuitamente a tutti nel suo e tuo Figlio diletto. Ti chiediamo, o Madre della speranza, *la grazia dell'ubbidienza della fede*, unica vera ancora di salvezza.

Ti preghiamo, Vergine fedele, perché tu, che precedi i credenti nell'itinerario della fede qui in terra, protegga il cammino di quanti si sforzano di accogliere e seguire Cristo, *Colui che è, che era e che viene* (cf. Ap 1,8), *Colui che è la via, la verità e la vita* (cf. Gv 14,6).

Aiutaci, o clemente, o pia e dolce Madre di Dio, o Maria!

Insegnamenti, vol. XV/2 (1992) 857-860.

[18]

8 dicembre 1993

Lettera al Cardinale Ugo Poletti, Arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, per la solennità dell'Immacolata Concezione

Al Venerato Fratello
Cardinale UGO POLETTI
Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana
di Santa Maria Maggiore

In occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, desidero assicurare la mia presenza spirituale alle celebrazioni liturgiche che Ella presiederà in onore della Madre di Dio, tanto venerata in codesta Basilica.

Le affido l'incarico di deporre, in mia vece, davanti alla immagine della *Salus Populi Romani* l'unito omaggio floreale, quale atto di devoto ossequio alla Immacolata Vergine Maria, a Cui ripeto il mio «Totus Tuus».

Invito tutti i fedeli che si raccoglieranno in codesta Basilica Patriarcale ad implorare l'amoroso intervento di Maria presso il suo Figlio Salvatore, perché si compongano in modo onorevole e giusto i gravi conflitti che non cessano di seminare, anche in questi giorni, morte e rovina tra tanti nostri fratelli, soprattutto nella vicina Bosnia-Erzegovina, e si giunga finalmente alla pace sospirata.

Ella, la *Tota pulchra*, che «condivide la nostra condizione umana, ma in una totale trasparenza alla grazia di Dio» e «non avendo conosciuto il peccato, è in grado di compatire ogni debolezza» (*Ventatis Splendor*, 120), infonda nei cuori il gusto dell'innocenza, delle cose pure ed intatte; sia nella Chiesa e nel mondo intero Regina della pace, aiuto dei cristiani ed ispiratrice del vero bene.

Con questi pensieri ed affetti invoco la protezione dell'Immacolata sulla sua cara persona e su tutti coloro che prenderanno parte alle prossime celebrazioni mariane, mentre di cuore a tutti imparto una speciale Benedizione.

Dal Vaticano, 8 dicembre 1993.

Insegnamenti, vol. XVI/2 (1993) 1427-1428.

[19]

8 dicembre 1994

Omelia durante la Celebrazione eucaristica vespertina

1. Sia lodato Gesù Cristo!

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (*Ef* 1,3).

Così leggiamo nella Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini, che la liturgia dell'odierna solennità dell'Immacolata Concezione ci propone: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo [...]. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto» (*Ef* 1,3-4).

Cari Fratelli e Sorelle, siamo invitati a varcare il confine dell'avvento storico, per spingerci nella direzione di ciò che fu «prima della creazione del mondo». Allora Dio, «Colui che era, che è e che viene» (*Ap* 4,8), ci aveva predestinati per amore «a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (*Ef* 1,5). Prima di rivelarsi attraverso l'opera della creazione, l'eterno Padre già ci amava nel suo eterno Figlio. In Lui amava l'intera creazione, e in modo particolare l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza (cf. *Gen* 1,27). Espressione di questo amore fu «il predestinarci alla dignità di figli adottivi di Dio». Proprio di questo parla la Lettera di Paolo agli Efesini. In tale predestinazione *l'immagine e la somiglianza di Dio nell'uomo raggiungono il culmine*. L'adozione a figli a somiglianza di Gesù Cristo costituisce il compimento di quanto sin dall'inizio era contenuto in quell'«immagine e somiglianza di Dio» secondo la quale fu creato l'uomo.

2. L'Apostolo spiega, infatti, quale contenuto è racchiuso nella parola «grazia»; «grazia», *dono che il Padre ci elargisce nel suo Figlio amato eternamente*. Grazie a questo dono l'uomo esiste «per la gloria della divina Maestà» (cf. *Ef* 1,6). Sant'Ireneo l'esprimerà nella celebre frase: «Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei» (*Adversus Haereses*, IV, 20,7).

La spiegazione paolina dell'espressione biblica «grazia» è indispensabile per comprendere in modo giusto e adeguato la

parola rivolta alla Vergine di Nazaret nel momento dell'Annunciazione: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1,28). Quella «pienezza di grazia» indica l'Immacolata Concezione: mistero che la Chiesa professa e vive particolarmente in questo giorno.

3. «Per essere santi e immacolati al suo cospetto» (Ef 1,4).

Il Libro della Genesi, specialmente nei primi capitoli, riferisce che Dio creò l'uomo «immacolato». Davanti a Dio, egli *viveva tutta la semplicità della sua essenza umana*; Adamo ed Eva si intrattenevano con piena reciproca fiducia e, pur essendo nudi, non ne provavano vergogna (cf. Gen 2,25).

In quell'«innocenza originale» dell'uomo creato da Dio entrò però il «primo peccato»; e, come viene descritto drammaticamente nella prima lettura dell'odierna liturgia, *mutò interamente il rapporto dell'uomo con Dio, pesando fatalmente anche sul rapporto che intercorre tra l'uomo e la donna*.

Il Libro della Genesi mostra dapprima *Dio che cerca l'uomo*. «Dove sei?» (cf. Gen 3,9) – gli chiede; e l'uomo risponde: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen 3,10). Il divino Interlocutore sa che questa paura ha radici ben più profonde. L'uomo sente il bisogno di nascondersi davanti a Dio, perché *ha seguito una chiamata diversa da quella del Signore*. Cogliendo il frutto proibito, i nostri progenitori hanno ceduto alla tentazione di diventare *come dèi*, capaci di conoscere il bene e il male (cf. Gen 3,5), capaci cioè di *decidere autonomamente di ciò che è bene e di ciò che è male, secondo il proprio criterio*.

Appare così il peccato nel momento stesso in cui l'uomo, cedendo alla persuasione dello spirito maligno, credette di poter essere egli stesso come Dio. Sì, credette che il suo compito fosse quello di diventare *un dio contro l'unico Dio*. Il «non serviam» divenne, nella misura dell'uomo, il riflesso del «non serviam» che aveva pronunciato prima lo spirito del male.

4. Siamo qui toccando quasi la radice del mistero. Il mistero dell'odierna solennità, l'Immacolata Concezione, indica che Maria, sin dal primo istante del suo concepimento fu *preservata*

dall'eredità del peccato originale. Fu libera perché da sempre destinata ad essere Madre di Cristo Redentore.

Il primo annunzio di tale mistero l'udiamo nel Libro della Genesi. Rivolgendosi al serpente, che simboleggia lo spirito del male, Dio dice: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15). Queste parole vengono qualificate come «protoevangelo». Sono cioè il primo annuncio della Buona Novella sulla salvezza che Cristo porterà nella «pienezza dei tempi»: essa infatti si compirà per opera della «stirpe», cioè del figlio della donna, il quale per sconfiggere lo spirito del male consegnerà se stesso alla morte di croce. Tale verità appartiene ormai completamente al Nuovo Testamento, al Vangelo, ma nelle parole riportate dal Libro della Genesi viene già in un certo modo preannunziata. Per questo si parla di «protoevangelo».

Il primo annunzio rispetta l'eterno progetto di Dio, al quale fa riferimento la Lettera agli Efesini. Il peccato, presente sin dall'inizio, non muta in effetti il disegno di Dio che «ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto». Così, dunque, sin dall'inizio *la grazia appare più potente del peccato*.

5. In modo particolare, la grazia ha dimostrato di essere più potente del peccato in colei che sin dall'eternità è stata scelta per essere la Madre del Redentore del mondo. L'angelo Gabriele le rende nota questa elezione e la saluta «piena di grazia». Egli lascia così intendere che la grazia e la santità, derivanti dalla sua esimia elezione, *hanno preceduto in lei il momento del concepimento*. Tutti gli uomini vengono redenti dopo essere stati contaminati dal peccato, almeno da quello originale. Cristo redense colei che era destinata ad essere sua Madre preservandola immune dallo stesso peccato originale. Maria venne così al mondo Immacolata ed in nessun momento dell'esistenza terrena il peccato poté macchiarne l'anima.

Per questo è tutta santa: *santa in modo ben più sublime degli altri santi*, i quali, anch'essi, debbono la loro santità all'opera della Redenzione. E poiché è santa, Maria, in questo modo, potrà concepire il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, come leggia-

mo nel Vangelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38), così risponde Maria e rivela in tal modo che *di lei dispone lo Spirito di Dio*. Del «non serviam» originale non c'è in lei alcuna traccia. La tentazione originale di diventare «dio contro Dio» le è del tutto estranea. Proprio per questo può diventare la Madre del Figlio di Dio e, diventando tale, può aiutare tutti gli uomini a «essere figli e figlie adottivi per opera di Gesù Cristo» (cf. Ef 1,5).

6. Oggi la Chiesa annuncia il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, che è mistero della fede e la Chiesa lo vive con solennità. Nel *periodo di Avvento*, il mistero dell'Immacolata Concezione ci prepara in modo particolare alla venuta di Gesù Cristo. Questa festa ha in sé già qualcosa della letizia del Natale, gioia anche di Maria, Madre di Dio.

Quando *il concilio di Efeso* confermò la fede della Chiesa nella «Theotokos», risuonò questa verità con una vasta eco in Roma. La Basilica di Santa Maria Maggiore, nella quale oggi abbiamo la gioia di incontrarci, costituisce la concreta testimonianza della gioia provata allora dai credenti in Cristo, sia ad Efeso che a Roma. E quando, nel secolo scorso, il *Papa Pio IX* definì il dogma dell'Immacolata Concezione, la gioia della Chiesa esplose nuovamente, proprio a Roma, e si espresse concretamente nel monumento eretto a Piazza di Spagna, in onore dell'Immacolata Madre di Dio.

«*Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio*. Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia» (Sal 98,3-4). Il Signore ha manifestato la sua salvezza in colei che aveva predestinato ad essere la Madre dell'eterno suo Figlio.

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Ti saluto, Maria! Prega per noi, Santa Madre di Dio, «*Salus Populi Romani*». Amen.

Insegnamenti, vol. XVII/2 (1994) 1019-1023.

[20]

8 dicembre 1995

A 30 anni dalla chiusura del concilio Vaticano II
Omelia durante la Celebrazione eucaristica vespertina

1. «*Alma Redemptoris Mater, quae pervia caeli porta matris...*».

«O santa Madre del Redentore,
porta del cielo, stella del mare,
soccomi il tuo popolo
che anela a risorgere.

Tu che accogliendo il saluto dell'angelo
nello stupore di tutto il creato
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori».

2. È l'antifona mariana dell'Avvento. La Chiesa continuerà a cantarla nella liturgia anche durante il periodo del Natale del Signore. Non solo le parole alludono al mistero dell'Avvento. Anche la melodia gregoriana ne rispecchia lo spirito, interpretando con mirabile genialità musicale il valore ed il senso del testo latino.

«*Natura mirante...*»: «nello stupore di tutto il creato...». Le parole dell'antifona esprimono *lo stupore della fede*, che accoglie la notizia del mistero di Maria, chiamata ad essere Madre di Dio. Tale stupore ha trovato la sua espressione estatica ed esaltante negli inni, nella musica, nell'arte figurativa, negli edifici sacri. *Questa Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, non è di per se stessa una grande espressione dello stupore della fede* davanti al mistero della divina Maternità ed al mistero dell'Immacolata Concezione?

Di questo stupore scrissi nell'enciclica «*Redemptoris Mater*» per l'Anno Mariano 1987 (cf. n. 51). Questo è, anzitutto, *lo stupore per il mistero di Dio*, che ha superato l'abisso dell'infinita distanza che separa il Creatore dalla sua creatura: «*Tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem*».

Lo stupore davanti al mistero del Verbo Incarnato è allo stesso

tempo *lo stupore per il mistero della Maternità di Maria e della sua Immacolata Concezione*. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). L'ha dato nel mistero dell'Incarnazione, affidandolo all'Immacolata Vergine di Nazaret.

«Hai generato il tuo Creatore»: *la verginale maternità di Maria, in un certo senso, contiene in sé il motivo dell'Immacolata Concezione*. Per essere una degna Madre del Verbo eterno, Maria non poteva essere sottomessa nemmeno per un istante al retaggio del peccato originale. «Il delitto di Adamo non ha posto in te», come cantiamo nel «Piccolo ufficio della Beata Vergine» in lingua polacca.

3. Questo è il mistero che oggi la Chiesa proietta sullo sfondo dell'Avvento. Proprio nel contesto dell'Avvento risuona, inoltre, con particolare forza quest'invocazione rivolta a Maria Immacolata: «*Succurre cadenti, surgere qui curat, populo!*». Si sente in questa preghiera quasi *la voce di innumerevoli generazioni umane* che, dopo il peccato originale, attendevano la venuta del Messia. Lo sguardo del popolo di Dio, seguendo le parole del Libro della Genesi, si volgeva verso colei che doveva generare il Messia, verso la Madre dell'Emmanuele.

Quel «*succurre cadenti*», quel «*soccomi*» rivolto a Maria, non è insieme la rivelazione della sua particolare mediazione nei riguardi del Figlio? Egli sarà «colui che viene»; che si farà uomo per soccorrere l'uomo. La fede della Chiesa, perciò, e la stessa inconsapevole attesa dell'umanità, *legano quest'opera di soccorso anche alla Madre del Redentore*, a Maria.

In tanti modi la Chiesa esprime questa fede e questa speranza: ripete ogni giorno il «Saluto dell'Angelo», al quale aggiunge le proprie suppliche: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori». Non esprimono, queste parole, la stessa cosa che dice l'antifona: «*Succurre cadenti*? Prega per noi quando pecciamo, quando cadiamo, quando moriamo: «Adesso e nell'ora della nostra morte».

4. Nell'enciclica «Redemptoris Mater» si parla, a questo proposito, di una *grande «svolta spirituale»* (cf. n. 52): la svolta

tra il cadere e il risollevarsi, tra la morte e la vita. Questa svolta è un'incessante *sfida alle coscienze umane*: la sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo, invitata a seguire la strada del *non cadere*, ma spronata, altresì, a sollevarsi se è caduta.

«*Succurre cadenti, surgere qui curat, populo*»: una preghiera che implicitamente esorta a non perseverare nella caduta. L'uomo vuole risollevarsi. L'umanità preoccupata di risorgere conferma così la propria speranza con fiducioso ottimismo, ed avverte nella fede che non è stata *distrutta fino in fondo* dal peccato originale, ma solo indebolita. Proprio l'uomo, dotato di una tale natura, alza con questa attesa gli occhi verso l'Immacolata, come un navigatore sul mare in burrasca guarda verso la stella, che gli indica la via.

5. E Maria, Madre della Chiesa, non manca mai di guidare il popolo di Dio, precedendolo nel cammino della fede e della speranza. Sul finire del secondo millennio, lo Spirito Santo ha offerto alla Chiesa una meravigliosa primavera, donandole il *concilio Vaticano II*. Proprio trent'anni fa, l'8 dicembre 1965, il Papa Paolo VI concludeva, con una solenne Concelebrazione sulla Piazza di san Pietro, quel grande evento ecclesiale che, col vento dello Spirito, ha impresso un poderoso impulso alla barca della Chiesa e continua anche oggi a sospingerla nel vasto mare della storia.

Come ho fatto con alcune recenti Catechesi, invito tutti a *riprendere la ricca meditazione del concilio* sulla Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, contenuta nel capitolo ottavo della Costituzione *Lumen Gentium*. «Pensando a lei», infatti, e «contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo», la Comunità ecclesiale «penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformato col suo Sposo» (*Lumen Gentium*, 65).

Mentre celebriamo il sacrificio eucaristico, preghiamo affinché la Chiesa, sostenuta dalla preghiera della Vergine Santa come nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, sia sempre fedele alla rotta tracciata da Cristo e, riflettendo l'immagine del suo volto, porti la sua luce fino agli estremi confini della terra.

Succurre cadenti, surgere qui curat, populo. Amen!

Insegnamenti, vol. XVIII/2 (1995) 1340-1343.

1. «Salve, Signora del mondo, Regina dei Cieli; salve, Vergine delle vergini, Stella del mattino.

Salve, o piena di grazia, splendida di luce divina; affrettati, o Signora, in aiuto del mondo.

Fin dall'eternità il Signore ti ha predestinata Madre dell'Unigenito Verbo, mediante il quale ha creato la terra, il mare, i cieli; e ti ha adornata qual sua incantevole sposa, in cui non si è diffuso il peccato di Adamo».

Sono le parole di un inno contenuto nel «Piccolo Ufficio in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima», così è in polacco. È una traduzione del testo polacco. Queste parole sviluppano in modo suggestivo il saluto rivolto a Maria dall'Angelo dell'Annunciazione: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te» (*Lc* 1,28). Come riferisce il Vangelo di Luca, l'Angelo Gabriele annuncia a Maria che concepirà e darà alla luce il Figlio dell'eterno Padre non in virtù del potere umano, ma «per opera dello Spirito Santo» (cf. *Lc* 1,30-33).

La «piena di grazia» è, dunque, colei che è *chiamata a parte - cipare alla santità di Dio stesso*, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. L'Immacolata, che è proclamata «piena di grazia» dal saluto dell'angelo, stupito per la sua spirituale bellezza, viene descritta come «splendida di luce» nell'inno del «Piccolo Ufficio», in cui ci si rivolge a lei supplicandoLa di affrettarsi a difendere il mondo minacciato dal peccato.

2. «Fin dall'eternità il Signore ti ha predestinata Madre dell'Unigenito Verbo». Si avverte in queste parole l'eco del passo della Lettera di san Paolo agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (*Ef* 1,3-4). In Cristo il Padre *ci ha scelti*

tutti, ma in modo particolare *ha scelto Maria* che ha voluto come Madre del suo Figlio.

«Fin dall'eternità il Signore ti ha predestinata Madre dell'Unigenito Verbo». Scrive san Giovanni nel prologo del suo Vangelo: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (*Gv* 1,1.3). Il Verbo, l'eterno Figlio della stessa sostanza del Padre, è *presente all'inizio di tutta la creazione*, della quale fa parte anche Maria. Essa, figlia di Adamo e di Eva, è, come tutte le creature, pensata eternamente, intesa e creata nell'eterno Verbo. Plasmata ad immagine e somiglianza di Dio, è al contempo distinta, come *madre del Verbo incarnato*, da tutte le creature e da tutti gli uomini.

3. «...e ti ha adornata qual sua incantevole sposa, in cui non si è diffuso il peccato di Adamo». La Liturgia dell'Immacolata Concezione evoca il primo peccato che s'è trasmesso a tutti gli uomini, il peccato originale. Ma le parole del Protovangelo, nel terzo capitolo del Libro della Genesi, indicano già che la Donna sarà preservata dalla prepotenza dello spirito maligno. Infatti il Signore dice: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (*Gen* 3,15). Ci sarà, dunque, un *singolare coinvolgimento della Donna nella lotta contro il serpente, satana*. Alludendo alla vittoria definitiva contro il male, Dio enuncia *la prima promessa della venuta del Messia*, Redentore del mondo. Nella festa di oggi celebriamo l'adempimento di quella promessa: in effetti Maria ha partecipato in modo speciale alla redenzione compiuta dal Figlio e, per questo, è stata redenta in modo tutto particolare. *Nel concepimento stesso è stata preservata dall'eredità del peccato originale*: è l'Immacolata Concezione. «Iddio l'ha scelta e predestinata: e la fa abitare nel suo santuario» così proclama il nostro «Piccolo Ufficio». Come non scorgere in questa espressione un rapporto stretto tra il mistero dell'Immacolata Concezione e il mistero dell'Assunzione della Madre di Cristo?

4. Oggi la Chiesa saluta Maria come *piena di grazia*. La saluta *unita singolarmente alla Santissima Trinità*, al momento del Concepimento, nel momento dell'Annunciazione, sul Calvario, in occasione della Pentecoste, ed infine al momento dell'Assunzione in cielo.

Insegnamenti, vol. XIX/2 (1996) 949-951.

[22]

8 dicembre 1997

Preghiera dinanzi all'icona della «Salus Populi Romani»

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Dopo il consueto omaggio alla Vergine in Piazza di Spagna, il mio breve pellegrinaggio mariano dell'8 dicembre mi conduce ora in questa antichissima Basilica dedicata alla Madre di Dio, per sostare in preghiera dinanzi all'icona della Salus Populi Romani, tanto venerata dai cittadini e dai pellegrini.

Ti saluto, o piena di grazia, Salvezza del Popolo Romano! Vengo a Te come Vescovo di Roma e come tuo devoto. Vengo come Pastore della Chiesa universale, che in Te riconosce la propria Madre e il proprio modello.

Venendo oggi in Santa Maria Maggiore, ho la felice opportunità di rivolgere un cordiale saluto a quanti servono alle esigenze pastorali ed amministrative della Basilica, al Capitolo Liberiano, ai fedeli presenti ed ai pellegrini che qui giungono numerosissimi da ogni parte del mondo. Tutti li aiuti e li conforti Maria con la sua materna protezione.

2. Sono lieto, inoltre, d'iniziare con questa mia visita alla Vergine, santuario dello Spirito, il secondo anno preparatorio al grande Giubileo del Duemila, anno dedicato allo Spirito Santo. A Maria affido il cammino della Chiesa verso la porta santa del terzo millennio. Lei, Sposa del Santo Spirito e sua perfetta cooperatrice, insegna alla Comunità cristiana di oggi a lasciarsi guidare e come pervadere dallo Spirito divino, perché si rafforzino in essa i vincoli di carità e di comunione, e a tutti giunga credibile il messaggio di Cristo Salvatore del mondo.

In modo particolare, prego per l'Assemblea Speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi, che si avvia ormai alla sua conclusione. Ottenga la Vergine, venerata in tanti santuari di quel Continente, il dono di un autentico rinnovamento per le Comunità cristiane d'America.

Mi rivolgo, poi, alla Salus Populi Romani, domandandoLe di vegliare sulla missione cittadina di questa Città, che entra adesso

nel vivo del suo svolgimento. L'interessione di Maria sostenga l'impegno del Cardinale Vicario, dei Vescovi Ausiliani, dei parroci e viceparroci e di tutti i sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei missionari e delle missionarie.

3. Da questo cuore mariano di Roma, prego per quanti vivono nella nostra Città. Prego per tutti, secondo la particolare intenzione suggerita da questo luogo e dal tempo liturgico di Avvento, invocando per ogni uomo e donna, per ogni famiglia e ambiente di vita il dono della speranza. Quante sono le attese di questa città! Voglia il Signore che esse non rimangano deluse generando scoraggiamento e rassegnazione. Voglia lo Spirito Santo accendere in tutti la virtù della speranza, per costruire insieme la Roma del 2000, una città che sia segno di speranza per il mondo intero.

Vergine Immacolata, Salus Populi Romani, prega per noi!

Insegnamenti, vol. XX/2 (1997) 968-969.

NOTA SUGLI ANNI 1998-1999

La visita di Giovanni Paolo II alla Basilica di *Santa Maria Maggiore* durante la solennità dell'Immacolata Concezione (8 dicembre) è stata in forma privata, dovuto alle condizioni di salute del Santo Padre.

Vedi: *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1998, p. 8-9; 9-10 dicembre 1999, p. 6-7.

[23]

1 Gennaio 2000, Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio
Apertura della Porta Santa di Santa Maria Maggiore

Omelia pronunciata durante la Concelebrazione eucaristica

1. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal 4, 4*).

Ieri sera ci siamo soffermati a meditare sul significato di queste parole di Paolo, tratte dalla Lettera ai Galati, e ci siamo domandati in che cosa consista la «pienezza del tempo», di cui egli parla, rispetto ai processi che segnano il cammino dell'uomo lungo la storia. Il momento che stiamo vivendo è quanto mai denso di significato: a mezzanotte il 1999 è entrato nel passato, ha ceduto il passo ad un nuovo anno. Eccoci ora da poche ore nell'anno Duemila!

Che cosa significa questo per noi? Si comincia a scrivere un'altra pagina della storia. Ieri sera abbiamo volto lo sguardo al passato, a come era il mondo quando iniziava il secondo millennio. Quest'oggi, iniziando l'anno Duemila, non possiamo non interrogarci sul futuro: quale direzione prenderà la grande famiglia umana in questa nuova tappa della propria storia?

2. Tenendo conto di un nuovo anno che prende via, l'odierna liturgia formula a tutti gli uomini di buona volontà gli auguri con le seguenti parole: «Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (*Nm 6,26*).

Il Signore ti conceda pace! Ecco il voto augurale che la chiesa porge all'intera umanità, nel primo giorno del nuovo anno, giorno consacrato alla celebrazione della Giornata Mondiale della Pace. Nel Messaggio per questa Giornata, ho ricordato alcune condizioni ed urgenze, per consolidare sul piano internazionale il cammino della pace. Un cammino purtroppo sempre minacciato, come ci ricordano gli eventi dolorosi che hanno segnato a più riprese la storia del ventesimo secolo. Per questo dobbiamo più che mai augurarci la pace nel nome di Dio: il Signore ti conceda pace!

Penso in questo momento all'incontro di preghiera per la pace, che, nell'ottobre del 1986, vide riuniti ad Assisi rappresentanti

delle principali religioni del mondo. Eravamo ancora nel periodo della cosiddetta «guerra fredda»: riuniti insieme, pregammo per scongiurare la grave minaccia di un conflitto che sembrava incombera sull'umanità. Demmo, in certo senso, voce alla preghiera di tutti, e Dio accolse la supplica che si levava dai suoi figli. Se pur abbiamo dovuto registrare lo scoppio di pericolosi conflitti locali e regionali, ci è stato tuttavia risparmiato il grande conflitto mondiale che s'annunciava all'orizzonte. Ecco perché, con più grande consapevolezza, nel varcare la soglia del nuovo secolo, si rivolgiamo l'un l'altro l'augurio di pace: il Signore rivolga su di te il suo volto.

Anno Duemila che ci vieni incontro, Cristo te conceda la pace!

3. «La pienezza del tempo»! San Paolo afferma che questa «pienezza» si è realizzata quando dio «mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal* 4,4). Ad otto giorni dal Natale, quest'oggi, primo giorno dell'anno nuovo, facciamo memoria in modo speciale della «Donna» di cui parla l'Apostolo, la Madre di Dio. Dando alla luce il Figlio eterno del Padre, Maria ha contribuito al raggiungimento della pienezza del tempo; ha contribuito in modo singolare a far sì che il tempo umano raggiungesse la misura della sua pienezza nell'Incarnazione del Verbo.

In questo giorno così significativo, ho avuto la gioia di aprire la Porta Santa in questa veneranda *Basilica Liberiana*, la prima in Occidente dedicata alla Vergine Madre di Cristo. Ad una settimana dal solenne rito svoltosi nella Basilica di San Pietro, oggi è come se le comunità ecclesiali d'ogni Nazione e Continenti si raccogliessero idealmente qui, sotto lo sguardo della Madre, per varcare la soglia della Porta Santa che è Cristo. È, in effetti, a lei, Madre di Cristo e della Chiesa, che vogliamo affidare l'Anno Santo appena iniziato, perché protegga ed incoraggi il cammino di quanti si fanno pellegrini in questo tempo di grazia e di misericordia (cf. *Incarnationis mysterium*, 14).

4. La Liturgia dell'odierna solennità ha un carattere profondamente mariano, anche se nei testi biblici ciò si manifesta in

modo piuttosto sobrio. Il brano dell'evangelista Luca quasi riassume quanto abbiamo ascoltato nella notte di Natale. Vi si narra che i pastori si recarono verso Betlemme e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino nella mangiatoia. Dopo averlo visto, riferirono ciò che di Lui era stato detto loro. E tutti si stupirono del racconto dei pastori. «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Vale la pena di soffermarsi su questa frase che esprime un aspetto mirabile della maternità di Maria. L'intero anno liturgico, in un certo senso, cammina sulle orme di questa maternità, a cominciare dalla festa dell'Annunciazione, il 25 marzo, esattamente nove mesi prima del Natale. Il giorno dell'Annunciazione, Maria udì le parole dell'angelo: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (*Lc* 1,31-33.35). E rispose: «Avvenga di me quello che hai detto» (*ivi* 1,38).

Maria concepì per opera dello Spirito Santo. Come ogni madre, portò in grembo quel Figlio, di cui soltanto lei sapeva che era il Figlio unigenito di Dio. Lo diede alla luce nella notte di Betlemme. Ebbe inizio così la vita terrena del Figlio di Dio e la sua missione di salvezza nella storia del mondo.

5. «Maria ... serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore». Come meravigliarsi che la Madre di Dio ricordasse tutto questo in modo singolare ed anzi unico? Ogni madre possiede una simile consapevolezza dell'inizio di una nuova vita in lei. La storia di ogni uomo è scritta innanzitutto nel cuore della propria madre. Non stupisce che la stessa cosa si sia verificata per la vicenda terrena del Figlio di Dio.

«Maria ... serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

Quest'oggi, primo giorno dell'anno nuovo, alla soglia di un nuovo anno di questo nuovo millennio, la Chiesa si richiama a quest'interiore esperienza della Madre di Dio. Lo fa non soltanto ripensando agli eventi di Betlemme, di Nazareth e di Gerusalemme, alle varie tappe cioè dell'esistenza terrena del Redentore, ma

anche considerando tutto ciò che la sua vita, la sua morte a la sua risurrezione hanno suscitato nella storia dell'uomo.

Maria fu presente con gli Apostoli il giorno della Pentecoste; partecipò direttamente alla nascita della Chiesa. Da allora la sua maternità accompagna la storia dell'umanità redenta, il cammino della grande famiglia umana, destinataria dell'opera della Redenzione.

All'inizio dell'anno Duemila, mentre avanziamo nel tempo giubilare, confidiamo in questo tuo «ricordo» materno, o Maria! Ci poniamo su questo singolare percorso della storia della salvezza, che si mantiene vivo nel tuo cuore di Madre di Dio. Affidiamo a Te i giorni del nuovo anno, il futuro della Chiesa, il futuro dell'umanità, il futuro dell'universo intero. Maria, Madre di Dio, Regina della Pace, veglia su di noi. Maria, Salus Popoli Romani, prega per noi. Amen!

Vedi: "L'Osservatore Romano", 3-4 gennaio 2000, p. 6.

[24]

8 Dicembre 2000

Omelia durante la celebrazione dell'Inno Akathistos

1. Maria «è icona della Chiesa, simbolo e anticipo dell'umanità trasfigurata dalla grazia, modello e sicura speranza per quanti muovono i loro passi verso la Gerusalemme del cielo» (Lett. ap. *Oriente Lumen*, 6).

Carissimi Fratelli e Sorelle! Eccoci raccolti nella Basilica che il popolo romano, all'indomani del concilio di Efeso, ha dedicato con devoto fervore alla Santa Vergine Maria. Questa sera la tradizione liturgica bizantina celebra i primi vesperi della Concezione di sant'Anna, mentre la liturgia latina rende lode all'Immacolata Concezione della Madre di Dio».

Esprimo il mio vivo compiacimento per la partecipazione di una corona di Fratelli e Sorelle, che sono qui con noi questa sera in rappresentanza delle Chiese orientali cattoliche. Rivolgo il mio cordiale saluto a tutti i Vescovi di rito bizantino presenti in questa Basilica insieme con i loro fedeli.

2. Questa sera siamo tutti pervasi d'intima gioia: la gioia di rendere lode a Maria con l'Inno Akathistos, tanto caro alla tradizione orientale. È un cantico tutto centrato in Cristo, contemplato nella luce della sua Vergine Madre. Per ben 133 volte esso ci invita a rinnovare a Maria il saluto dell'Arcangelo Gabriele, Ave Maria!. Abbiamo ripercorso le tappe della sua esistenza e reso lode per i prodigi in lei compiuti dall'Onnipotente: dalla concezione verginale, inizio della nuova creazione, alla sua divina maternità, alla condivisione della missione del suo Figlio, specialmente nei momenti della sua passione, morte e risurrezione. Madre del Signore risorto e Madre della Chiesa, Maria ci precede e ci conduce all'autentica conoscenza di Dio e all'incontro con il Redentore. Ella ci indica la via e ci mostra il Figlio suo. Nel celebrarla con gioia e gratitudine, noi onoriamo la santità di Dio, la cui misericordia ha fatto meraviglie nella sua umile ancella. La salutiamo con il titolo di Piena di grazia ed imploriamo la sua intercessione

per tutti i figli della Chiesa che, con quest'Inno Acatisto, celebra la sua gloria.

Ella ci guidi a contemplare, nel prossimo Natale, il mistero di Dio fatto uomo per la nostra salvezza!

"L'Osservatore Romano", 9-10 dicembre 2000, p. 9.

INDICE

<i>Sommario</i>	3
<i>Presentazione</i> S.Em. Card. Carlo Furno	5
<i>Introduzione:</i> Il significato e i contenuti dottrinali delle visite e delle allocuzioni di Giovanni Paolo II in Santa Maria Maggiore	7
I. 1978: Maria, momento decisivo nella storia della salvezza	9
II. 1979: Maria, Madre del nostro avvento per la verità, la giustizia, la pace	12
III. 1980: Maria scelta in Cristo prima della creazione del mondo	16
IV. 1981: Affidandosi a Maria la Chiesa vuole testimoniare a tutti gli uomini la speranza	20
V. 1982: La santità di Maria nell'ordine della salvezza	28
VI. 1983: L'Immacolata, prima tra i redenti, è Madre di colui che ha redento l'uomo	31
VII. 1984: L'Immacolata è primo segno ed annuncio del tempo nuovo	34
VIII. 1985: A Maria affidiamo il dono del concilio «guardato con gli occhi del Sinodo»	37
IX. 1986: La fede della Chiesa di Roma nella maternità divina di Maria	41
X. 1987: Trascendere la soglia della storia dell'uomo per avvicinarsi al mistero dell'Immacolata	44
XI. 1988: La Chiesa ringrazia per il dono dell'Anno mariano ed entra con Maria nell'avvento del prossimo millennio	49

TESTI DELLE ALLOCUZIONI DI GIOVANNI PAOLO II
IN SANTA MARIA MAGGIORE (1978-2000)

XII. 1989:	Nella storia del grande avvento dell'umanità la Vergine risplende come l'aurora sul cielo	53		
XIII. 1990:	Nella luce dell'Immacolata l'evento della «nuova Pentecoste»	56	[1]	104
XIV. 1991:	Pregare con fiducia la Madre di Dio «Salus populi romani»	59	[2]	108
XV. 1992:	Nel giorno dell'Immacolata la Chiesa si presenta agli uomini del nostro tempo con il Catechismo postconciliare	61	[3]	111
XVI. 1993:	L'Immacolata, pellegrina con la Chiesa verso il Terzo millennio	65	[4]	115
XVII. 1994:	Sin dall'inizio la grazia appare più potente del peccato	67	[5]	121
XVIII. 1995:	Riprendere la ricca meditazione del concilio sulla Madre di Dio nel Mistero di Cristo e della Chiesa	71	[6]	125
XIX. 1996:	Maria, figlia di Dio Padre, Madre del Figlio di Dio, sposa dello Spirito Santo, dimora della Santissima Trinità	76	[7]	130
XX. 1997:	Voglia lo Spirito Santo accendere in tutti la virtù della speranza	80	[8]	134
XXI. 1998:	Maria, Madre della speranza accompagna la Chiesa nel cammino verso il Giubileo del 2000	84	[9]	138
XXII. 1999:	Maria, «Aurora della Redenzione»	88	[10]	143
XXIII. 2000:	A Maria affidiamo l'Anno Santo, i giorni dell'anno nuovo, il futuro della Chiesa, dell'umanità, dell'universo intero	92	[11]	146
<i>Conclusioni:</i>	<i>La «Statio» mariana di Papa Giovanni Paolo II</i>	99	[12]	149
			[13]	153
			[14]	156

[15] 8 dicembre 1990	159
[16] 8 dicembre 1991	162
[17] 8 dicembre 1992	165
[18] 8 dicembre 1993	168
[19] 8 dicembre 1994	169
[20] 8 dicembre 1995	173
[21] 8 dicembre 1996	176
[22] 8 dicembre 1997	179
[23] 1 Gennaio 2000	181
[24] 8 Dicembre 2000	185
<i>Indice</i>	187

Finito di stampare
dal Centro di Cultura Mariana
«Madre della Chiesa»
il 31 maggio 2001
Festa della Visitazione
della Beata Vergine Maria

presso I.A.G. Mengarelli - Roma

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Via del Corso, 306 - 00186 Roma
Tel. e Fax: +39/06.67.83.490
E-mail: centro@culturamariana.com